

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT, TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

139.

SITZUNG

9-1-1968

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Dimissioni del consigliere regionale dott. Luigi Carbonari

pag. 4

Interrogazioni e interpellanze

pag. 12

Disegno di legge-voto n. 3:

« Modifica della legge 25 luglio 1952, n. 1009, recante norme per la fecondazione artificiale degli animali » (presentato dai cons. reg. Albertini, Avancini, Fronza, Grigolli, Nicolodi e altri)

pag. 29

INHALTSANGABE

Rücktritt des Regionalratsabgeordneten Dr. Luigi Carbonari

Seite 4

Anfragen und Interpellationen

Seite 12

Gesetzesbegehren Nr. 3:

« Änderung des Staatsgesetzes Nr. 1009 vom 25. Juli 1952 über die Regelung der künstlichen Tierbesamung », vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Albertini, Avancini, Fronza, Grigolli, Nicolodi u. a.

Seite 29

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.10

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 14.12.1967.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Comunico al Consiglio che l'assessore Raffaelli fa presente che non potrà partecipare alla seduta di oggi perché si trova ancora all'estero.

La cons. Grandi è assente in quanto indisposta. Il cons. Mattivi è ammalato.

In analogia a quanto dispone l'art. 7 del regolamento interno sulla nomina dei compo-

nenti della commissione del regolamento e della biblioteca e della commissione di convalida si comunica al Consiglio regionale che in sostituzione dell'ex. cons. Segnana fa parte della commissione del regolamento e della biblioteca il cons. Bolognani dr. Enrico, in sostituzione dell'ex. cons. Mognoni fa parte della commissione di convalida il cons. Preve Ceccon dr. Renè.

Munite del visto del Commissario del Governo sono state promulgate le seguenti leggi regionali:

- L.R. 16.12.1967, n. 26: « Autorizzazione di un limite di impegno di lire 15 milioni per la concessione di contributi ai sensi della legge regionale 22 novembre 1961, n. 10, contenente un nuovo incremento del fondo a favore delle piccole imprese commerciali, delle cooperative di consumo e dei pubblici esercizi »;
- L.R. 16.12.1967, n. 27: « Nuova autorizzazione di spesa per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 30 maggio 1951, n. 3, e dalla legge regionale 1 luglio 1963, n. 17, per l'esecuzione di lavori pubblici ed opere di interesse generale »;

- L.R. 16.12.1967, n. 28: «Interventi straordinari nel settore del turismo »;

Scaduto il termine di cui all'art. 49 dello Statuto senza che il Governo abbia mosso rilievo, è stata promulgata la seguente legge regionale:

- L.R. 16.12.1967, n. 29: « Liquidazione della partecipazione azionaria della Regione nella S.p.A. "Centrale Ortofrutticola Meranese" (legge regionale 18 luglio 1955, n. 18) e nella S.p.A. "Centrale Ortofrutticola Bolzano-Bassa Atesina" (legge regionale 16 dicembre 1955, n. 27) ».

Il Commissario del Governo ha trasmesso il Decreto del Ministro dell'Interno n. 5006 di data 21 dicembre 1967 relativo all'approvazione del disegno di legge n. 122: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1968 ».

Il Governo ha rinviato il seguente disegno di legge:

- n. 113: « Norma per la determinazione delle rette di degenza nei pubblici istituti di cura della Regione ».

Il Consiglio dei Ministri ha proposto ricorso avanti alla Corte Costituzionale per dichiarazione di illegittimità costituzionale del seguente disegno di legge:

- n. 107: « Ulteriore autorizzazione di spesa per la costruzione dell'edificio sede del Corpo permanente dei Vigili del Fuoco di Bolzano ».

La Giunta regionale ha presentato il seguente nuovo disegno di legge:

- n. 124: « Proroga della durata in carica di Consigli comunali nella Regione ».

Sono state presentate le seguenti nuove interrogazioni:

- n. 185: Interrogazione dei cons. Bernhart e Posch all'Assessore per la caccia sui danni causati dalla selvaggina nel Comune di Curon;

- n. 186: Interrogazione del cons. de Carneri all'Assessore per l'agricoltura sull'emanazione del regolamento relativo alle elezioni del Consiglio agrario-forestale di Trento (richiesta *risposta scritta*).

Passiamo alla trattazione dell'ordine del giorno, che prevede al 1° punto le interpellanze. Io però faccio la proposta formale al Consiglio di trattare come 1° punto dell'ordine del giorno **le dimissioni del cons. Luigi Carbonari**, l'avrei messo già al primo punto dell'ordine del giorno ma l'ho avuto un po' in ritardo.

Siamo tutti d'accordo di trattare prima questo punto dell'ordine del giorno? D'accordo.

« Ill.mo Ing. Pupp, considerata la mia tarda età penso di essere mio dovere dichiarare al benemerito Presidente del Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige la mia decisione di dimettermi dal mandato di consigliere regionale, lasciando vacante la mia carica da oggi 30.12.1967, affinché una forza più giovane di me subentri nel mandato di rappresentare l'ACA aperta a tutte le categorie sociali. Con cordiale e dovuto saluto a Lei, emerito Presidente, e con l'augurio fraterno di concorde democratico lavoro verso tutti i colleghi del Consiglio regionale per il migliore prospero avvenire della nostra Regione. Dr. Luigi Carbonari ».

Queste sono le dimissioni presentate dal consigliere regionale dr. Luigi Carbonari. Il

Consiglio regionale ha da prendere atto delle dimissioni.

Chi chiede la parola? La parola al cons. Santoni.

SANTONI (D.C.): Signor Presidente, abbiamo appreso dalla stampa e poi dalla lettura della sua lettera del cons. Carbonari, della decisione di quest'ultimo di rassegnare, per motivi della sua tarda età, le dimissioni da consigliere regionale.

Pare che questa sia la motivazione ufficiale data dal sen. Carbonari. A nome del gruppo della D.C. dichiaro che la democrazia cristiana voterà contro la presa d'atto di queste dimissioni, in quanto mi pare ci siano due ordini di motivi che giustificano questa reiezione da parte del Consiglio regionale delle dimissioni del cons. Carbonari. Il primo ordine di motivi mi pare che debba essere ricercato nella prassi, nella cortesia che in questi casi il Consiglio regionale deve dimostrare nei confronti di un vecchio combattente come il cons. Carbonari, che ha, nonostante l'età, come dice lui, dimostrato di poter vivacemente rappresentare il suo gruppo in seno al Consiglio regionale. Questo è un motivo di prassi e un motivo di cortesia che ci porta a dover dichiarare che respingiamo la presa d'atto delle sue dimissioni. C'è poi un secondo ordine di motivi che mi pare che sia ugualmente valido, che noi non vogliamo approfondire perché non spetta a noi farlo, ed è questo: mi sembra ci sia contrasto fra la lettera di dimissioni presentata qui dal cons. Carbonari, motivata come l'ha motivata lui, e l'ordine del giorno emanato domenica mattina dall'esecutivo dell'Alleanza Contadina Artigiana, nel quale si invita il cons. Luigi Carbonari a rimanere al suo posto. Ora mi pare che questi due documenti, la lettera

del cons. Carbonari e l'ordine del giorno dell'Alleanza Contadina Artigiana, determinano una situazione di incertezza che giustifica quanto meno una pausa da parte del Consiglio regionale, una sospensiva nella presa d'atto delle dimissioni, in attesa che si chiarisca la situazione all'interno del gruppo politico di cui il cons. Carbonari fa parte.

Evidentemente, ripeto, noi non vogliamo entrare nel merito di queste vicende interne dell'Alleanza Contadina Artigiana, ma diciamo che quanto meno questa incertezza di posizione consiglia di soprassedere alla presa d'atto delle dimissioni.

Ecco, queste sono le ragioni dette brevisimamente, per cui il gruppo della D.C. voterà contro la presa d'atto delle dimissioni del cons. Carbonari e si augura che, dato che siamo all'ultimo anno della legislatura, il cons. Carbonari che tanto vivacemente ha operato all'interno di questo Consiglio durante questi tre anni, nonostante i motivi che lui porta, possa ancora in questo ultimo anno dare la sua collaborazione al Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, il gruppo liberale voterà contro la presa d'atto di dimissioni del collega cons. sen. Carbonari, ma non soltanto per un motivo di cortesia formale. Noi non possiamo non essere stupiti di quello che accade all'interno di questo Consiglio, anche nei rapporti con l'elettorato esterno. Qui vediamo consiglieri che entrano, poi per motivi loro personali se ne vanno, se ne vanno all'ultimo momento magari come il già Presidente della Giunta regionale mettendo in crisi tutta quanta l'amministrazione, e ognuno fa, a

mio modesto parere, i propri comodi, dimenticando che nel momento in cui si è eletti si stringe un rapporto fiduciario con l'elettorato, il quale non può essere mantenuto all'oscuro di alcune questioni e alcuni patteggiamenti che avvengono all'interno delle varie liste. Qui abbiamo sentito dire dalla stampa che nessuno crede al fatto che il collega Carbonari si dimetta per motivi di età e motivi di salute, io auguro a me e a tutti quanti noi di arrivare all'età in cui è arrivato il sen. Carbonari con quella vivacità e con quella salute e con quella forza con cui è arrivato lui; abbiamo sentito dire che ci sarebbe stato un accordo per cui per i primi due anni dovrebbe essere stata rappresentata l'ACA da un rappresentante dei contadini e per i successivi due anni da un rappresentante degli artigiani, abbiamo sentito anche nel corso della campagna elettorale gli oratori di questa formazione nuova scagliarsi contro i partiti, perché i partiti farebbero questo, farebbero quest'altro, sarebbero pieni di iniquità nei confronti dell'elettorato, nelle loro conventicole interne e via dicendo, e oggi ci troviamo di fronte al fatto che un nostro collega dà le dimissioni da un mandato fiduciario assunto nel momento in cui si è fatto eleggere e ha sollecitato i voti preferenziali, così semplicemente, perché all'interno di questa formazione sarebbero intervenute decisioni diverse. Noi respingiamo tutto questo e non pensiamo che un'assemblea possa accettare così, anche all'interno di se stessa, il prevalere delle formazioni di partito o di altre formazioni che vengono creandosi al momento delle elezioni. E perciò non soltanto per un motivo formale respingiamo queste dimissioni, le respingiamo anche invitando in questa occasione i partiti e le formazioni ad essere riguardeose nei confronti dell'elettorato e delle assemblee in cui i singoli consiglieri prendono a sedere.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sulle dimissioni del cons. Carbonari? La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ganz kurz. Auch wir sind überrascht über diesen wenigstens für uns plötzlich erfolgten Rücktritt des Kollegen Carbonari. Aber wir können wohl nicht gut umhin, als feststellen zu müssen, daß es undemokratisch wäre, wenn man den Willen eines Abgeordneten, der in diesem Falle — so nehmen wir wenigstens an — mit der zuständigen Partei abgesprochen worden ist, nicht respektieren würde.

Herr Kollege Santoni, seien Sie mir nicht böse, wenn ich sage, daß ich es etwas unrealistisch finde, wenn man sagt: Voteremo contro la presa d'atto delle dimissioni, wir werden gegen die Kenntnisnahme des Rücktritts stimmen. Sie sagen aus Höflichkeitsgründen! Mir kommt aber vor, es ist keine besonders große Höflichkeit, wenn ich jemanden seinen offiziell geäußerten Willen nicht respektiere. Und wenn wir seinen Rücktritt nicht zur Kenntnis nehmen, was geschieht dann? Kollege Carbonari wird ja doch nicht mehr kommen. Oder sollen wir ihn vielleicht durch die Carabinieri hierherführen lassen? Dies nur um zu sagen, wie unrealistisch mir die Gegenstimme vorkommt.

Ich bin hingegen hundertprozentig mit Ihrer Partei einig, wenn Sie sagen, daß es Ihnen sehr leid tun würde, wenn der Kollege Carbonari wirklich auf seinem Rücktritt bestehen würde. Wir haben beim Kollegen Carbonari immer — ich sage immer — Verständnis für unsere besonderen Probleme gefunden. Senator Carbonari ist einer der wenigen unter den Trentiner Abgeordneten, die hundertprozentig doppelsprachig sind. Auch in dieser Hinsicht waren unsere Kontakte für viele Belan-

ge wesentlich erleichtert. Eines möchten wir wirklich hoffen und wünschen: daß der eventuelle Nachfolger des Kollegen Carbonari ebenso für unsere Probleme aufgeschlossen sein möge.

Hier werden nun die Qualitäten und die Fähigkeiten des Kollegen Carbonari öffentlich anerkannt und wir möchten uns darin hundertprozentig anschließen. Wir erlauben uns, hierzu nur zu sagen, daß wir die Wichtigkeit seiner Tätigkeit immer, während all dieser Jahre bejaht haben, auch dadurch, daß wir immer für dieselbe waren, zum Unterschied vielleicht von andern.

Hierin, glaube ich, liegt der größte Beweis, daß wir es wirklich ernstlich bedauern, wenn der Kollege Carbonari nicht mehr zu uns kommen sollte. Aber wir würden es — es sei abschließend noch einmal gesagt — undemokratisch finden, vor allem gegenüber einer Partei, enn wir durch Hinauszögern der Annahme des Rücktritts, der zum Schluss dann ja doch stattfinden wird, die Pläne einer Partei verhindern, zumindestens hinauszögern würden.

(Sarò molto breve. Le dimissioni del collega Carbonari hanno sorpreso pure il nostro gruppo consiliare, perché questa sua decisione è giunta, almeno per noi, improvvisa. Non possiamo però fare a meno di constatare, che non rispettando i voleri di un consigliere, voleri che in questo caso — così almeno riteniamo — saranno stati concertati dal partito competente, verrebbero violati i principi democratici.

Collega Santoni, non se ne abbia a male se ritengo irreali la sua dichiarazione « voteremo contro la presa d'atto delle dimissioni ». Ella afferma di aver assunto questo atteggiamento per motivi di cortesia verso il senatore Carbonari! Mi sembra non si possa davvero

parlare di grande cortesia non rispettando la volontà espressa da qualcuno in forma ufficiale. Che cosa accadrebbe in caso di mancata accettazione delle sue dimissioni, visto che il collega Carbonari non intende comunque ritornare? O dovremmo forse avvalerci della forza pubblica per farlo portare qui? Dico questo onde si comprenda quanto irrealistico mi sembra il voto contrario.

Concorderei invece pienamente con il suo partito, se Ella affermasse che Le dispiacerebbe veramente, che il collega Carbonari insistesse sulle dimissioni. Nel senatore Carbonari abbiamo trovato sempre — dico sempre — comprensione per i nostri particolari problemi. Egli è uno dei pochi consiglieri trentini che conoscono perfettamente la lingua tedesca, per cui i contatti di interessi che abbiamo avuto con lui erano essenzialmente facilitati anche in questo senso. Speriamo e ci auguriamo che l'eventuale successore del collega Carbonari dimostri la stessa comprensione per i nostri problemi.

Qui si riconoscono pubblicamente le qualità e le capacità del collega Carbonari e desideriamo cogliere l'occasione per esprimere anche il nostro riconoscimento. A tale proposito ci permettiamo dire che per tutti questi anni abbiamo approvato l'importanza della sua attività, anche perché, a differenza forse di altri, abbiamo condiviso la sua direttiva politica.

Credo che questa sia la miglior dimostrazione del nostro dispiacere, qualora il collega Carbonari non dovesse far più ritorno in quest'aula. Concludendo vorrei ribadire che, se l'indugio nell'accettazione delle dimissioni in parola, che alla fine verranno comunque accettate, dovesse ostacolare od almeno ritardare la realizzazione dei progetti di un partito, lo riteremo antidemocratico, specialmente nei confronti del partito interessato.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore P.C.I.): Signori consiglieri, è prassi costante di questo Consiglio di respingere le dimissioni di un consigliere, il quale le rassegni non per motivi tecnici come è avvenuto recentemente, ma per motivi prevalentemente personali. Noi come gruppo comunista intendiamo attenerci a questa prassi, ma non solo per la prassi in sè, non solo per motivi formali, ma anche per motivi di carattere sostanziale, poiché dobbiamo dire che noi abbiamo sempre nutrito una profonda stima nei confronti del cons. sen. Carbonari e che queste dimissioni non ci hanno fatto piacere. Noi abbiamo stimato e stimiamo nel collega Carbonari la integrità morale e la integrità politica. Molti sono evidentemente i motivi che ciascun gruppo di questo Consiglio dividono l'uno dall'altro e che dividono noi evidentemente da un uomo come il sen. Carbonari, che proviene dal movimento cattolico, che ha fatto una sua strada e si ispira a una determinata ideologia. Dobbiamo però constatare che parecchie volte al di sopra delle ideologie, sentendo il richiamo delle questioni reali, delle questioni sociali, soprattutto le questioni che riguardano il mondo dell'agricoltura o quelli che il sen. Carbonari ama definire i lavoratori della terra, su queste questioni anche fra il nostro gruppo e il suo movimento e la sua persona si sono trovate delle confluente positive. Ricordo ad esempio per quanto riguarda la legge per il fondo di solidarietà regionale a favore delle popolazioni agricole e per quanto riguarda la vessata questione del Consiglio provinciale agrario di Trento. Noi quindi esprimiamo questo apprezzamento anche dal punto di vista politico oltre che dal punto di vista morale. Ci

adeguiamo alla prassi di respingere le dimissioni, ma, accanto a questa prassi e accanto alla decisione ispirata a questa prassi, mettiamo anche questi motivi di carattere politico e di carattere di stima che ci inducono a respingere le dimissioni e a sperare che il consigliere collega Carbonari possa partecipare fruttuosamente come ha fatto per il passato, ai lavori di questo Consiglio finché non scada la presente legislatura.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffener.

RAFFEINER (T.H.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Für mich ist die Rücktrittserklärung des Kollegen Senator Carbonari genauso überraschend gekommen wie wahrscheinlich für alle anderen Kollegen hier in dieser Aula, oder zumindestens für die meisten von ihnen. Senator Carbonari hat zu mir nie davon gesprochen, daß er die Absicht zu demissionieren hat. Und auch nach seiner Rücktrittserklärung hatte ich bis heute nie Gelegenheit, mit ihm darüber zu sprechen. Ich betrachte die Begründung, daß er sich wegen seiner Alters entschlossen habe, den Rücktritt zu erklären, als eine bloßen Vorwand. Es werden, zumindestens in den Zeitungen, andere Gründe genannt: nämlich Krankheit. Doch ist mir von einer spezifischen Krankheit nichts bekannt. Was das Alter betrifft, bin ich der Ansicht, daß Senator Carbonari trotz seines hohen Alters noch immer im Vollbesitz seiner geistigen und physischen Kräfte geblieben ist und dies bis in die allerletzte Zeit herauf bewiesen hat. Er ist ein aufrechter und bis heute auch gefürchteter Politiker geblieben.

Aus den Zeitungen war zu entnehmen —

doch sind dies bloße Vermutungen —, daß er sich infolge eines politischen Druckes seitens seiner Anhänger oder seitens gewisser Gegner zum Rücktritt entschlossen habe. Nun, ich sehe keine Veranlassung für mich, einen solchen Druck dadurch zu unterstützen, daß ich für die Annahme seiner Rücktrittserklärung stimme.

Es wurde in den Zeitungen auch davon geschrieben, daß eine sogenannte Wahlverabredung zugrundeliege, derzufolge er sich schon bei der Aufstellung seiner Kandidatur verpflichtet hätte, nach einem gewissen Zeitraum rückzutreten, um einem andern der Liste Platz zu machen. Mir ist von einer solchen Wahlverabredung nichts bekannt, und wenn eine solche getroffen worden wäre — ich bezweifle es, jedenfalls habe ich keinen Grund anzunehmen, daß eine solche getroffen worden sei —, so kann ich nur darauf hinweisen, daß ich schon andere Male Gelegenheit hatte zu erklären, daß ich solche Wahlverabredungen, durch die sich jemand verpflichtet, zugunsten eines anderen Kandidaten zurückzutreten, für unfair, für politisch höchst unkorrekt halte. Wenn also wirklich eine solche Wahlverabredung vorläge, wäre dies für mich ein Grund mehr, gegen die Niederlegung des Mandates zu stimmen.

Vielleicht politische Opportunität, um einem Jüngeren Platz zu machen, wie ich aus dem Inhalt des Briefes, der verlesen worden ist, entnommen habe. Nun, ich kenne den Nachfolger nicht und kann daher kein Urteil aussprechen, ob wirklich eine solche politische Opportunität gegeben ist und ob es nämlich wirklich im Interesse der vom Kollegen Carbonari bisher verfolgten Politik zum Schutz besonders der Kleinbauern und Handwerker des Trentino gelegen ist, daß ein jüngerer Nachfolger, besonders im Hinblick auf die Regionalwahlen im kommenden Herbst an seine Stelle tritt.

Ich möchte endlich noch hinzufügen, daß Senator Carbonari eigentlich sein ganzes Leben der Politik gewidmet hat. Er ist vielleicht der einzige, jedenfalls einer der wenigen unter uns, der Politik und Staatswissenschaft auf der Universität studiert hat und sich in Politik und Staatswissenschaft den Doktorhut an der Universität Heidelberg geholt hat. Er hat dann sein ganzes Leben der Politik gewidmet: Er war Organisator von Gewerkschaften, von Genossenschaften, besonders von Bauern, Handwerkern usw. Er hat wiederholt ein politisches Mandat bekleidet: er war schon unter dem Faschismus in zwei Legislaturen im Parlament, in der 26. und 27. Legislatur des Ex-Königreiches, er war Mitglied der Costituente, er war in der ersten Legislatur der Republik Senator und er hat sich auch seither immer mit Politik befaßt. Wir haben wenige Leute, die so im politischen Leben gestanden sind wie der Senator Carbonari. Aus all diesen Gründen sehe ich mich nicht veranlaßt, für die Annahme seiner Mandatsniederlegung zu stimmen, sondern werde dagegen stimmen.

(Signor Presidente. Signori colleghi. La dichiarazione delle dimissioni del collega senatore Carbonari è stata per me una sorpresa, come probabilmente pure per gli altri colleghi riuniti in quest'aula, od almeno per gran parte di loro. Il senatore Carbonari non mi aveva mai manifestato questa sua intenzione. Anche dopo la presentazione della dichiarazione in parola non ho mai avuto l'occasione di parlargli. La motivazione che egli si dimetterebbe per ragioni di età è a mio avviso null'altro che un pretesto. Egli invece, così almeno riporta la stampa, si sarebbe dimesso per motivi di salute. Tuttavia non mi risulta che il senatore Carbonari fosse affetto da una malattia specifica. Sono invece dell'opinione che il consigliere in pa-

rola sia rimasto, nonostante la sua tarda età, in pieno possesso delle sue facoltà fisiche e mentali e credo che fino ad oggi lo abbia anche dimostrato, infatti egli è tuttora un uomo politico retto e temuto.

Si apprende inoltre dalla stampa — sono tuttavia solo supposizioni — che le dimissioni in parola siano state presentate in seguito ad una pressione politica dei suoi sostenitori o di certi suoi avversari. Non vedo dunque ragione di dover favorire questa pressione politica esprimendo voto favorevole sull'accettazione delle dimissioni in parola.

Abbiamo appreso inoltre dalla stampa che dette dimissioni sarebbero state precedentemente concordate in un cosiddetto accordo elettorale, in base al quale il senatore Carbonari, ancora all'atto della scelta dei candidati, si sarebbe impegnato a dimettersi dopo un certo periodo di tempo, per cedere il posto ad altro candidato. Non mi risulta che ci sia stato un simile accordo, ma anche ci fosse stato — nutro comunque i miei dubbi in proposito, poiché non vi trovo alcun fondamento, — vorrei fare presente, che in diverse occasioni ho dichiarato che simili accordi, in base ai quali un candidato si impegna di dimettersi a favore di un altro, sono deplorabili e politicamente molto scorretti. Se ci fosse effettivamente stato, voterei a maggior ragione contro l'accettazione delle dimissioni.

Se ho ben interpretato il contenuto della lettera testé letta si tratta nella fattispecie forse di opportunità politica ossia cedere il posto ad una persona più giovane. Non conosco l'eventuale successore e non sono perciò in grado di giudicare se esiste o meno simile opportunità politica. Di conseguenza non posso neppure sapere se sia conveniente e veramente nell'interesse della politica perseguita finora dal collega Carbonari a tutela dei coltivatori diret-

ti e degli artigiani del Trentino che, in considerazione delle elezioni amministrative del prossimo autunno, il consigliere in parola ceda il proprio posto ad una persona più giovane.

Infine vorrei ancora aggiungere che il senatore Carbonari ha dedicato alla politica tutta la sua vita. È forse l'unico, o comunque è uno dei pochi consiglieri regionali che abbiano studiato scienze politiche. Infatti si è laureato in detta facoltà presso l'università di Heidelberg, dedicando da allora in poi tutta la sua vita alla politica: fu promotore di sindacati ed in particolare di consorzi agricoli ecc. Ha ricoperto ripetutamente una carica politica: durante il regime fascista fu eletto per ben due volte in Parlamento, durante la 26° e 27° legislatura dell'allora Regno d'Italia, fu membro della Costituente e fu senatore nella prima legislatura della Repubblica continuando poi sino ad oggi ad occuparsi di politica. Ci sono pochi uomini che abbiano vissuto una così intensa vita politica come il senatore Carbonari. Per questi motivi non vedo ragione di dover votare a favore della accettazione delle sue dimissioni e perciò esprimerò voto contrario.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, da qualche tempo è di moda la dimissione da parte di consiglieri e niente di male fino a tanto che queste motivazioni sono cristalline, sono chiare. Nel caso di cui ci occupiamo questa mattina, ufficialmente risulta che le dimissioni sono motivate da ragioni personali di salute da parte dell'interessato cons. sen. dott. Carbonari, e fino a questo punto la nostra posizione che dovremmo assumere è parimenti

chiara e univoca, senonché sembra, da quanto è stato detto in questa sede e da quanto abbiamo appreso dalla stampa, non siano esclusivamente o puramente motivi di carattere personale quelli che hanno indotto il sen. Carbonari a rassegnare le proprie dimissioni da consigliere regionale, ma anche altre ragioni di ordine politico, interne al proprio raggruppamento. Nel caso in cui dovesse identificarsi nella dimissione del sen. Carbonari solamente la ragione ufficiale, addotta anche nella lettera riportata in sede di stampa e anche in questa assemblea, noi la dovremmo senz'altro respingere per le tradizionali ragioni di cortesia e di rispetto della democrazia in quanto ogni consigliere non è eletto né dal proprio raggruppamento politico, né teoricamente si può dire che sia eletto dai rappresentanti di un partito soltanto, ma è eletto dal popolo, il quale può essere interpellato solo in ogni ricorrenza delle elezioni, cioè ogni quattro anni o cinque anni nel caso specifico nostro. Perciò noi dovremmo, fino che questo è nelle nostre possibilità, respingere le dimissioni del consigliere eletto dalle popolazioni. Se, oltre a questi motivi, nel caso specifico si manifestano anche altre ragioni, ragioni di carattere interno, pressioni o meno da parte di quelli che sono gli organi di un raggruppamento politico, di un movimento, di un partito, direi che a maggiore ragione noi ci sentiamo, da parte nostra almeno, consigliati a respingere maggiormente le dimissioni presentate. Perciò questo è il nostro atteggiamento: respingere le dimissioni del sen. Carbonari.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Anche il gruppo so-

cialista voterà contro le dimissioni, e voterà contro le dimissioni per le molteplici ragioni, che sono state dette in questa sede stamattina, ma soprattutto perché il Consiglio deve fare una valutazione obiettiva della persona del consigliere che per tre anni ha vissuto la vita di questo Consiglio, ha svolto la sua attività con interesse e anche con una certa vivacità. Il gruppo socialista anche in questo considera molto vaghe le motivazioni delle dimissioni del sen. Carbonari, vaghe perché, seguendo i dibattiti che si sono verificati sulla stampa, vi sono delle motivazioni discordanti, non sono chiare, non sono precise. Noi non vogliamo negare al singolo consigliere il diritto di dimettersi, non vogliamo negare la libertà che il singolo consigliere può e vuole assumere nell'interno del Consiglio, e quindi non andiamo ad analizzare se gli accordi c'erano o non c'erano nell'interno dell'organizzazione politica, non vogliamo analizzare se il sen. Carbonari è non è più nella condizione di seguire con interesse le discussioni del Consiglio. Lui ha dato le dimissioni, c'è un convincimento vago sulla realtà delle motivazioni, e per questo diciamo: noi come Consiglio, seguendo anche quella che è una prassi, di tutti gli organi legislativi e amministrativi, non siamo d'accordo sulle dimissioni date dal cons. Carbonari. Se proprio il cons. Carbonari avrà delle motivazioni valide per non partecipare alle riunioni del Consiglio, potrà eventualmente insistere sulle sue dimissioni con motivazioni più precise e più chiare.

Per questa ragione noi quindi, associandoci agli interventi degli altri gruppi, votiamo contro le dimissioni del sen. Carbonari.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, io intenzione non avrei avuta di prendere la parola per motivare il mio voto, che è voto di ripulsa delle dimissioni presentate dal cons. Carbonari. Non avrei avuto modo di parlare, perché il mio voto di ripulsa, il voto di ripulsa che si appresta a dare il M.S.I. risponde alla prassi, alla prassi che è in uso presso ogni assemblea legislativa, e la prassi, a mio modesto modo di vedere, non ha bisogno di illustrazione alcuna. Dopo di che se il sen. Carbonari insisterà nelle sue dimissioni, è compito del M.S.I. accoglierle. Non mi interessano le motivazioni per le quali il sen. Carbonari ritiene di dover presentare le proprie dimissioni, non mi interessano i motivi palesi e i motivi reconditi. Io non vorrei che inventassimo anche in Regione un generale Di Lorenzo, è vero, il colpo di stato è di moda, può darsi che inventiamo un colpo di stato anche nei confronti del sen. Carbonari! Questo è il regime dei partiti, si è detto; la democrazia si salva con i partiti, si è sempre affermato; non mi interessa la vita dei partiti come si manifesta nei confronti dei candidati da essi espressi. A un certo momento se il sen. Carbonari ritiene di essere ammalato e stanco io ho il dovere di credergli. Io pertanto non vorrei fare di un caso normale, che ci spiace sia avvenuto ma che è normale, perché nessuna differenza intercorre fra le dimissioni presentate dal Presidente della Giunta e quelle presentate dal sen. Carbonari, immagino che ci saranno accordi presi in sede di direttivo di partito, accordi che sono validi per chi li prende e a noi non interessano, e io non vorrei che qui si facesse pretesto, si assumesse tribuna per decantare meriti e per fare valutazioni che non ci competono, che non sono nostre.

Il M.S.I. respinge le dimissioni per prassi, perché ogni assemblea così deve comportar-

si nei confronti dei propri membri che si dimettono. Dopo di che, se le dimissioni saranno mantenute, senz'altro il M.S.I. riterrà di doverle accettare.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno. Prego distribuire le schede. Chi è favorevole all'accettazione delle dimissioni del cons. Carbonari scrive sì, gli altri scrivono no.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

39 votanti
7 sì
28 no
4 schede bianche.

Le dimissioni sono respinte a maggioranza.

Passiamo al prossimo punto dell'ordine del giorno: **Interrogazioni e interpellanze.**

L'interrogazione n. 161 dei cons. Pruner e Sembenotti viene rinviata perché manca l'assessore.

Interrogazione n. 170 dei consiglieri Benedikter, Volgger, Posch, Brugger, Dalsass, Spögler, Pupp, Bernhart, Steger, Kapfinger, Unterpertinger al Presidente della Giunta regionale:

« I sottoscritti desiderano chiedere al Presidente della Giunta regionale se egli ritenga conciliabile con la politica della buona volontà nei confronti del gruppo etnico tedesco la delibera della Giunta regionale del 6 giugno 1967.

Con tale delibera la Giunta ha annullato la delibera del Consiglio di amministrazione della Cassa provinciale malattia di Bolzano,

emessa in data 7 aprile 1967, in cui si prescriveva la conoscenza delle lingue tedesca ed italiana per le future assunzioni di personale.

La motivazione di tale annullamento (che non esisterebbero cioè disposizioni di legge che permettono agli enti pubblici della provincia di Bolzano l'emissione di norme del genere; che la norma secondo cui tutti gli impiegati devono conoscere entrambe le lingue costituirebbe una violazione del diritto di ogni cittadino di partecipare a concorsi pubblici) non tiene conto di una serie di disposizioni dello Statuto di autonomia (art. 84 ed 85), delle sue norme di attuazione (D.P.R. n. 1396 del 21 novembre 1951 e n. 688 dell'8 agosto 1959) come pure della L.R. n. 23 del 7 settembre 1958 (art. 19). Le citate disposizioni di legge offrono nel loro complesso una sicura base giuridica all'emissione della predetta norma da parte della Cassa provinciale di malattia.

In base alle norme dello Statuto di autonomia, gli enti pubblici della regione debbono organizzarsi in modo tale da garantire ai cittadini di lingua tedesca l'uso della loro madrelingua nei rapporti scritti per tutti gli impiegati regionali nella provincia di Bolzano una conoscenza di entrambe le lingue adeguata al loro incarico; lo Stato indice per i suoi posti in provincia di Bolzano concorsi con la condizione della conoscenza della lingua tedesca; in base alle sopracitate norme di attuazione tutti gli enti pubblici della Regione devono far uso di entrambe le lingue nelle loro disposizioni.

Da tutto ciò risulta chiaro il senso delle disposizioni contenute nell'art. 8 della legge regionale n. 25 del 20 agosto 1954, legge che per le Casse provinciali di malattia ha valore normativo, in base alle quali nelle Casse malattia va applicata la bilinguità in base alle disposizioni vigenti. In relazione alle citate norme costituzionali e regionali si può senz'altro in-

terpretare l'articolo 8 nel senso di un'ammisibilità della delibera della Cassa provinciale malattia, senza correre il pericolo di commettere un atto illegittimo.

I sottoscritti chiedono se la Giunta regionale non intenda ritirare tale annullamento, ingiusto e giuridicamente superfluo nei confronti del gruppo etnico tedesco, e si riservano di presentare in Consiglio regionale una mozione sull'argomento.

Gli interroganti chiedono risposta scritta.

Leggo la risposta scritta dell'assessore Nicolodi:

« In merito a quanto fatto oggetto di interrogazione dai Consiglieri Benedikter, Volgger ed altri, relativamente alla deliberazione 6 giugno c.a. con la quale la Giunta regionale non approvava la delibera 7 aprile del Consiglio di amministrazione della Cassa mutua di malattia di Bolzano che prescriveva obbligatoriamente la conoscenza delle due lingue italiana e tedesca per le future assunzioni di personale, si conviene con gli interroganti che la conoscenza delle due lingue, da parte degli impiegati degli enti pubblici della provincia, oltre ad essere necessaria al migliore funzionamento delle Amministrazioni, risponde all'intendimento della Giunta regionale di venire incontro, in quanto possibile, alle giuste aspirazioni del gruppo etnico tedesco.

Per quanto concerne però la situazione giuridica attualmente vigente in base alla quale vanno valutate e la deliberazione della Giunta regionale, e la deliberazione della Cassa di malattia, non sussisteva alcuna possibilità per la Giunta di adottare un provvedimento diverso da quello già adottato e con il quale la deliberazione della Cassa non è stata approvata.

È difatti pacifico che in materia di pubblico impiego e, sopra tutto, in tema di am-

missione a concorsi per posti presso enti pubblici, i presupposti per l'ammissione e le clausole di concorso debbono essere tutti preventivamente e precisamente determinati non essendo consentito che Amministrazione e Commissione giudicatrice esercitino al riguardo alcuna discrezionalità. E poiché la determinazione di clausole e requisiti di ammissione non predeterminati da una norma di legge o di regolamento o comunque non regolarmente deliberati dà luogo ad una illegittimità, è prevedibile dato il contrasto di interessi esistente tra gli ammessi ed i non ammessi al concorso e tra i vincitori ed i non vincitori che questi ultimi proporrebbero ricorso avverso le operazioni di concorso ed in definitiva i vincitori finirebbero col vedere frustrati i loro sforzi vedendosi privati dei loro diritti.

Appunto allo scopo di evitare danni alla Cassa ed ai futuri vincitori del concorso dopo che questi avranno conseguito la vittoria, la Giunta regionale ha ritenuto di dovere intervenire non approvando la deliberazione della Cassa.

Per quanto concerne il merito delle illegittimità nelle quali è incorsa la delibera del Consiglio di amministrazione della Cassa di malattia, il provvedimento di non approvazione è stato quanto mai esplicito.

La delibera della Cassa non ha fatto riferimento alle norme di legge dalle quali si può desumere che tra le condizioni per partecipare ai concorsi presso enti locali operanti nella Provincia di Bolzano vi è quello della perfetta conoscenza delle due lingue; e già questa è una grave lacuna, non potendosi legittimamente ignorare le norme dalle quali un organo pubblico ritiene gli derivi un determinato potere.

Inoltre non sono stati enunciati i motivi per i quali si è ritenuto dovesse essere modificata la precedente deliberazione n. 500/103

del 15 dicembre 1953 riguardante l'ordinamento delle carriere ed è evidente che non si possono modificare i presupposti per l'ammissione ai concorsi presso la Cassa in modo così rilevante senza spiegare i motivi di fatto e di diritto che hanno richiesto la modifica della precedente disciplina.

Ancora si è rilevato che in materia di diritti all'ammissione ai pubblici impieghi, materia particolarmente grave e delicata per le conseguenze che possono derivare ai cittadini, non si può lasciare facoltà all'amministrazione di decidere caso per caso, ma si deve seguire una linea di condotta sempre uguale quale è prescritta dalle vigenti norme, a meno che il legislatore non abbia autorizzato un siffatto giudizio discrezionale nei singoli casi.

Si è osservato infine che non è razionale né conforme ai principi prevedere la possibilità di ammettere eccezionalmente ai concorsi in deroga al principio della conoscenza delle due lingue, salvo richiedere tale conoscenza dieci mesi dopo, dato che per evidenti motivi di fatto e di diritto, non si può dopo dieci mesi pretendere una preparazione notevolmente diversa da quella che si richiede per l'ingresso in carriera.

Su tutti questi punti che appaiono della più grande rilevanza e già determinanti ai fini dell'annullamento della delibera del Consiglio di amministrazione della Cassa, la interrogazione non si sofferma limitandosi a prendere in considerazione il punto relativo alla esistenza di norme che « offrirebbero una sicura base giuridica all'adozione della deliberazione della Cassa » senza considerare che se anche tali norme esistessero la delibera sarebbe ugualmente illegittima per i motivi sopra chiariti.

Difatti la deliberazione della Cassa avrebbe dovuto comunque citare le norme stesse, avrebbe dovuto spiegare i motivi per i quali

tali norme dovevano essere interpretate in maniera diversa da come erano state interpretate nelle deliberazioni precedenti relative all'ordinamento delle carriere ed i motivi per i quali si lasciava una discrezionalità alla Cassa di seguirle o meno nel richiedere le condizioni per accedere ai posti iniziali.

Ma il vero è che ancora norme precise ed operanti valevoli nella materia non esistono.

I richiamati artt. 84 e 85 dello Statuto hanno certamente un grandissimo valore, segnando una direttiva che dovrà essere tenuta presente dal legislatore nazionale, regionale e provinciale, ma come numerose altre norme costituzionali contenute nella Costituzione della Repubblica e nello Statuto non sono immediatamente precettive non contenendo una regolamentazione sufficientemente dettagliata della materia.

Le norme di attuazione approvate con D.P.R. 21 novembre 1951, n. 1396, concernono le Amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo, e non sono state ritenute obbligatorie neanche per gli enti parastatali, pur se sottoposti a controllo dello Stato.

Le norme di attuazione n. 688 dell'8 agosto 1959 riguardano l'uso della lingua tedesca da parte di organi dello Stato in generale e non le prove di lingua per partecipare ai concorsi presso enti locali nella provincia di Bolzano, mentre la circostanza che gli organi ed uffici delle amministrazioni dello Stato operanti nella provincia di Bolzano o aventi competenza regionale debbano usare contemporaneamente la lingua italiana e tedesca comporta l'obbligo di una organizzazione degli uffici idonea a tale scopo, ma non costituisce disciplina dei concorsi per accedere a posti presso enti locali della provincia di Bolzano.

Inoltre la legge regionale 7 settembre

1958, n. 23, riguarda esclusivamente il personale della Regione e richiede la conoscenza della lingua tedesca da accertarsi mediante esame scritto ed orale non per tutti i suoi dipendenti, ma solo per quegli impiegati i quali vogliono prestare servizio presso uffici della Regione situati in provincia di Bolzano.

Concludendo, da un lato, le norme di attuazione confermano la necessità che nei singoli casi gli artt. 84 e 85 dello Statuto speciale siano completati ed attuati con norme di dettaglio e dall'altro appare chiaro che ogni ente autonomo deve emanare nei limiti della sua autonomia specifiche norme adattando i principi statutari alle particolari esigenze organizzative dell'ente e del suo personale tenendo conto delle norme vigenti e dell'opportunità di non limitare eccessivamente ed oltre il necessario il diritto dei cittadini a partecipare ai pubblici concorsi.

Dalle norme sopra ricordate si trae perciò, è ben vero, la direttiva che gli organi ed enti pubblici debbono organizzarsi in maniera tale da garantire ai cittadini di lingua tedesca l'uso della loro lingua, ma questa direttiva non ha trovato ancora una disciplina legislativa e regolamentare concreta e dettagliata da applicare al personale della Cassa di malattia ed ai partecipanti ai concorsi per posti della Cassa medesima. Difatti l'art. 8 della legge regionale n. 25 del 20 agosto 1954, citata dai Consiglieri interroganti, il cui valore normativo per la Cassa non è in questione, stabilendo il principio dell'adeguamento della composizione del personale alla consistenza dei gruppi linguistici degli assicurati e riservando ai gruppi linguistici un proporzionato numero di posti in modo da consentire — gradualmente — il raggiungimento del rapporto tra i vari gruppi non contiene ancora una disciplina della materia dei concorsi, ma si limita ad enunciare il principio

della riserva dei posti in favore degli aspiranti dei due gruppi etnici.

Anzi l'art. 8 citato dai Consiglieri interroganti, laddove stabilisce che « i concorsi per l'ammissione saranno banditi riservando ai singoli gruppi un proporzionato numero di posti in modo da consentire di raggiungere gradualmente il rapporto di consistenza » tra i gruppi medesimi attua un sistema di reclutamento che di per sè già consente pienamente agli uffici di fare fronte alle esigenze della popolazione di corrispondere per iscritto od oralmente nella lingua di ciascuno, e non rende necessario richiedere l'ottima conoscenza delle due lingue da accertarsi mediante prove scritte ed orali con un procedimento che potrebbe rendere più difficile il raggiungimento del rapporto di consistenza.

Che la conoscenza della seconda lingua da accertare secondo precisi e predeterminati criteri sia utile alla Cassa — come sopra detto — non può essere contestata ma non è invece sostenibile che le vigenti norme, ed in particolare l'art. 8 citato, richiedano la conoscenza della seconda lingua quale condizione necessaria per accedere ai posti della Cassa e contengano una disciplina dei modi di accertamento della conoscenza di tale lingua, né la Cassa, nella sua limitata potestà regolamentare, può disciplinare una materia non ancora sufficientemente precisata da norme di legge ed attuare un sistema che non è facilmente compatibile e coordinabile con il sistema della riserva di posti.

Non si vede perciò alcun motivo per revocare la deliberazione della Giunta regionale 6 giugno 1967 che è perfettamente legittima e fa retta applicazione delle vigenti norme e dei generali principi e che perciò doveva essere adottata.

D'altra parte — come è noto — la Giunta regionale non potrebbe revocare la sua delibe-

ra perché il potere degli organi di controllo si esaurisce con l'esercizio del potere medesimo e non sarebbe consentito alla Giunta, in base ai principi del nostro ordinamento, procedere ad un nuovo esame dell'atto non approvato, che ormai è fuori dalla sua competenza ».

Interrogazione n. 182 del cons. Fioreschy ed altri all'assessore alle finanze:

Das Grand Hotel Toblach wurde schon vor Jahren an S. Em. den Kardinal Lercaro von Bologna verpachtet, der das Objekt als Kinderkolonie verwertet. Es ist bekannt, daß gegen diesen Umstand sowohl die Gemeinde im Namen der Bevölkerung wie auch die Kurverwaltung als Vertreterin der Fremdenverkehrsinteressen ganz entschieden Stellung bezogen haben. Es wird angeführt, daß die Kinderkolonie, die im Laufe des Sommers Tausende von Kindern beherbergt, einen enormen Schaden für die ganze Ortschaft bringt: Toblach ist ein bekannter Fremdenverkehrsort, der in der Vergangenheit und auch heute noch im Ost-West- und Nord-Südverkehr über Cortina eine eminente Rolle spielt, welche noch bedeutender wird im Falle des Ausbaues der « Alemagna »-Autobahn und in der bereits bestehenden Funktion der Felbertauernstraße. Es ist jedenfalls eine Tatsache, daß Toblach mit seiner bedeutenden Hotellerie keine Aufwärtsentwicklung mehr erfahren hat. Unter Anerkennung aller sozialen und weltanschaulichen Motive, die der Errichtung dieser Kinderkolonie zugrunde liegen, steht fest, daß man nicht der Allgemeinheit Schaden zufügen kann, wenn für soziale Einrichtungen andere Lösungsmöglichkeiten vorhanden sind, und zwar in Gegenden, die froh wären, eine solche Initiative aufzunehmen.

Für Toblach als Fremdenverkehrsort bedeutet die Kinderkolonie also alles eher als einen Nutzen. Lärmentwicklung und die Über-

flutung (mit allen anderen unangenehmen Nebenerscheinungen) aller jener Orte, die dem Fremdenverkehr und der Erholung dienen sollten, bedingen diese negative Entwicklung. Die Statistik ergibt einen besorgniserregenden Rückgang des Tourismus in Toblach und daher einen Schaden für die Gesamtheit, der nicht mehr gutzumachen ist. Der einzige Nutzen, den die Kolonie bringen könnte, fällt dadurch weg, daß alle Verpflegungsmittel und die anderen Bedürfnisse — wenn man die leicht verderblichen Mittel ausnimmt — auswärts besorgt werden.

Gegen diesen Zustand haben schließlich auch alle Stellen in der Provinz, welchen die Entwicklung dieser Ortschaft und der Talschaft irgendwie am Herzen liegt, Stellung bezogen.

Dies vorausgesetzt, erlauben sich die Unterfertigten an den Präsidenten des Regionalausschusses die Frage zu stellen, ob es der Wahrheit entspricht, daß

1. der Regionalausschuß den Immobiliarkomplex des Grand Hotels Toblach an den Kardinal Lercaro zu verkaufen gedenkt;
2. der Regionalausschuß, im Falle einer Ablehnung eines solchen Ansinnens seitens der Provinz Bozen, eine 30-jährige Verpachtung an die Kinderkolonie in Erwägung zieht;
3. der zuständige Assessor in Brixen die Gewährung eines Zuschusses für das Kurmittelhaus mit der Zustimmung der Provinz zum Verkauf des Grand Hotels Toblach an den Kardinal Lercaro in Verbindung gebracht hat;
4. das Kaufansuchen eines Privaten, der das Objekt für Hotelzwecke verwenden wollte, mit dem Hinweis abgelehnt wurde, die Region gedenke das Hotel nicht zu verkaufen.

Anni fa il Grand Hotel di Doobbiaco è stato affittato a Sua Eminenza il Cardinale Lercaro di Bologna, il quale ha destinato tale immobile ad uso di colonia alpina per bambini. È noto che, tanto il Comune a nome della popolazione, quanto l'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno in rappresentanza degli interessi turistici, hanno al riguardo assunto un atteggiamento decisamente contrario. È stato in proposito dichiarato che la colonia in parola, la quale ospita durante l'estate migliaia di bambini, provochi a tutta la località notevole danno. Come località turistica Dobbiaco è nota, occupando sin dal passato un ruolo preminente nelle comunicazioni tra est e ovest e tra nord e sud per Cortina d'Ampezzo, ruolo la cui importanza aumenterà maggiormente non solo allorché sarà stata realizzata la programmata autostrada dell'Alemagna, ma altresì a seguito della già funzionante strada dei Tauri. È comunque accertato che Dobbiaco e la sua importante industria alberghiera registra da tempo una situazione stagnante. Pur riconoscendo tutti i moventi di natura sociale ed ideologica che sono stati alla base della istituzione dell'anzidetta colonia alpina, appare altrettanto vero che ciò non deve recare danno agli interessi generali, qualora cioè per istituzioni sociali esistono altrove altre possibilità di soluzione e precisamente in zone, le quali sarebbero ben liete di poter accogliere iniziative del genere.

Per Dobbiaco, località turistica, la citata colonia alpina apporta tutt'altro che dei benefici. Il lamentato sviluppo negativo — a prescindere da altri spiacevoli fenomeni secondari — è dovuto alla accresciuta rumorosità e alla accennata invasione, cosa questa dannosa per centri che nel turismo e nella ricreazione dovrebbero invece avere la propria base e fonte di vita. Gli stessi dati statistici sono al riguardo eloquenti: essi rivelano cioè il preoc-

cupante regresso del turismo a Dobbiaco e per conseguenza un danno irreparabile per tutta la popolazione. L'unico beneficio che Dobbiaco potrebbe trarre dalla colonia di cui parlasi, viene peraltro annullato dal fatto, che essa provvede alle sue necessità di vettovagliamento e ad altre esigenze, rifornendosi da fuori, eccezion fatta per i viveri di facile deperimento.

Contro tale stato di cose tutti gli enti della Provincia, cui in un modo o nell'altro sta a cuore lo sviluppo di detta località e della vallata, hanno fatto sentire la propria voce.

Ciò premesso i sottoscritti consiglieri si permettono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere, se corrisponde a verità:

- 1) che la Giunta regionale intenda vendere al Cardinale Lercaro il complesso immobiliare del Grand Hotel;*
- 2) che la Giunta regionale abbia in mente di affittare la predetta colonia alpina per un periodo di 30 anni, nel caso cioè che la Provincia di Bolzano si dichiarasse contraria alla vendita del complesso;*
- 3) che a Bressanone l'Assessore regionale competente abbia messo in relazione la concessione di un contributo a favore dell'Istituto fisioterapico con l'assenso della Provincia alla vendita del Grand Hotel di Dobbiaco al Cardinale Lercaro;*
- 4) che la domanda di acquisto avanzata da parte di persona privata per destinare il complesso in oggetto ad uso di albergo sia stata respinta perché la Regione non avrebbe l'intenzione di mettere in vendita il precitato complesso immobiliare.*

FIORESCHY (S.V.P.): Die Anfrage ist eigentlich ziemlich ausführlich, so daß es, glaube ich, nicht mehr vieler Worte zur Erläuterung dessen, was schon gesagt worden ist, bedarf. Ich möchte nur vorausschicken, daß diese Anfrage aus echter Sorge um diese Situation, die in Toblach wirklich ein Problem darstellt, gemacht worden ist.

Sie wissen, daß Toblach in seiner wichtigen Funktion als Knotenpunkt des Fremdenverkehrs in Nord-Süd- und in Ost-West-Richtung eine Blütezeit hinter sich hat und daß mit viel Opfern seitens der Bevölkerung und seitens der Unternehmerschaft dieser Ort aufgebaut worden ist. Auf diese Weise ist in den Aufbaujahren, die etwa um die Jahrhundertwende und kurz vor dem ersten Weltkrieg wie auch zwischen den beiden Weltkriegen liegen, auch das « Grand Hotel Toblach » entstanden. Wir kennen das Schicksal dieses Hotels und die große Sorge, die gerade die Großhotels für uns hier bedeuten. Dieses Hotel ist schließlich in den Besitz der Region gelangt, die es dann an eine wohltätige Einrichtung, an eine soziale Einrichtung in Bologna, die von Kardinal Lercaro geleitet wird, verpachtet hat.

Nun sind gegen die Verpachtung — und die Herren des Regionalausschusses wissen das ganz genau — verschiedene Einwände erhoben worden, nicht politischer oder grundsätzlicher Natur, sondern rein technischer Natur, nämlich aus der Sorge heraus, daß in diesem Fremdenverkehrsort durch die Anwesenheit von 2000 bis 3000 Kindern — man hat an und für sich absolut nichts gegen ihre Anwesenheit einzuwenden — ein Zustand erzeugt wird, der alles eher als fremdenverkehrsfördernd wirkt. Wir sind grundsätzlich nicht gegen diese Kinderkolonien, wir wissen, meine sehr verehrten Anwesenden, daß es Orte gibt, auch hier bei uns, die sich glücklich schätzen würden, eine

solche Kolonie zu beherbergen, wir möchten sie aber nicht in Orten, die schon von anderen Interessen getragen sind, wo dadurch der Allgemeinheit ein Schaden zugefügt wird. Ich glaube, das liegt nicht im Interesse einer öffentlichen Verwaltung, die sich mit der Politik gerade des Fremdenverkehrs, der für uns von so großer Wichtigkeit ist, zu befassen hat. Aus dieser Sorge heraus haben die verschiedenen Institutionen, die dem Fremdenverkehr in unserer Provinz vorstehen, der Gemeinderat in Toblach selbst, das Fremdenverkehrsamt in Toblach, die verschiedenen Vereinigungen des Ortes, das Landesfremdenverkehrsamt und auch der Landesausschuß verschiedene Proteste in dieser Hinsicht gestartet.

Nach diesem Tatbestand kommt nun wie aus heiterem Himmel die Nachricht, der Regionalausschuß gedenke diesen Komplex des Grand Hotel Toblach an den Kardinal zu verkaufen. Falls der Landesausschuß Bozen damit nicht einverstanden wäre — so wird uns gesagt —, würde der Komplex auf 30 Jahre verpachtet werden, was ja schließlich einem Verkauf gleichkäme. Wir wissen nun zufällig, und ich habe darüber Dokumente in den Akten, daß sich ein am Fremdenverkehr interessierter Unternehmer für den Kauf des Komplexes in Toblach interessiert hat, um diesen Komplex, natürlich mit enormer Kapitalsanlage, wieder für die Fremdenverkehrswirtschaft zu readaptieren. Es ist ihm — ich könnte Ihnen die Briefe zeigen, aber Sie werden das als zuständiger Assessor ja selber wissen — geantwortet worden, daß die Region nicht daran denke, den Gebäudekomplex zu verkaufen. Wenn wir nun hören, daß das Hotel an die soziale Einrichtung in Bologna verkauft werden soll, so widersprechen sich diese Tatsachen, und die Sorge, die dadurch entstanden ist, ist begreiflich.

Das wollte ich noch als Erläuterung hinzufügen.

Wen der Herr Assessor diese Widersprüche aus der Welt schaffen kann, dann werden wir darüber glücklich sein, denn uns liegt am Herzen, die Fremdenverkehrswirtschaft im Hochtal des Pustertales weiter auszubauen. Es handelt sich hierbei ja um ein Hochtal, in dem der Fremdenverkehr eine der Haupteinnahmequellen für die wirtschaftliche Existenz darstellt. Wir müssen daher alles vermeiden, was einer solchen Politik des Ausbaues im Wege steht und alles tun, um den Fremdenverkehr zu fördern. Ich möchte noch einmal betonen, daß alle Unterzeichner dieser Anfrage absolut nichts gegen soziale Einrichtungen, wie diese Kinderkolonien es sind, haben. Im Gegenteil, wir würden uns sogar bemüßigt fühlen, eine andere Lösungsmöglichkeit für dieses Problem zu finden, denn wir wissen, aus welchem Gebiet diese Kinder kommen und daß sie erholungsbedürftig sind. Aber wie schon gesagt, wir hätten Gebiete und Talschaften in unserem Lande, die sich glücklich schätzen würden, wenn dort eine solche Investition gemacht würde. Und wenn solche Möglichkeiten bestehen, dann, glauben wir, ist es ein Nonsens, einer Ortschaft, die eben in eine andere Richtung tendiert, so etwas aufzuzwingen. Denn schließlich und endlich sind wir da, um der Allgemeinheit Nutzen zu bringen und nicht ihr schädigend im Wege zu stehen.

(L'interrogazione mi sembra abbastanza dettagliata, cosicché credo non sia più necessario spendere molte parole per illustrare quanto è già stato esposto. Vorrei solo premettere che questa interrogazione è scaturita da una vera e propria preoccupazione per una situazione che a Dobbiaco rappresenta veramente un problema.

Loro sanno che Dobbiaco, per la sua importante funzione di centro turistico d'incontro delle direzioni sud-nord ed est-ovest, ha avuto un periodo di grande prosperità e che questo posto si è potuto sviluppare con grandi sacrifici da parte della popolazione e degli imprenditori. In tal modo è sorto, in questi anni di sviluppo, che vanno dalla fine del secolo scorso agli anni prima della prima guerra mondiale ed al periodo tra le due guerre, anche il « Grand Hotel Dobbiaco ». Noi conosciamo le vicissitudini di questo albergo e la vera preoccupazione che proprio questi grandi alberghi rappresentano qui per noi. Questo albergo è diventato alla fin fine proprietà della Regione, che l'ha dato in affitto ad una istituzione di beneficenza, cioè ad un'istituzione a carattere sociale a Bologna, diretta dal cardinale Lercaro.

Contro questo contratto di locazione — ed i signori della Giunta regionale lo sanno benissimo — sono state sollevate diverse obiezioni, non di natura politica o di principio, ma di natura puramente tecnica; obiezioni cioè sorte dalla preoccupazione che in questo centro turistico, con la presenza di 2000 a 3000 bambini — pur non avendo di per sé assolutamente nulla in contrario alla loro presenza — venga creata una situazione che si rivela tutt'altro che favorevole al turismo. In linea di massima non siamo contrari alle colonie infantili, sappiamo, signori colleghi, che esistono dei paesi, anche qui da noi che sarebbero ben felici se potessero ospitare colonie di questo tipo, però non le vorremmo in quei centri già orientati verso altri interessi, ove arrecherebbero danno alla comunità. Io credo che questo non sia nell'interesse di un'amministrazione pubblica la quale si deve occupare proprio di politica del turismo che è per noi di grandissima importanza. Mosse da queste preoccupazioni, le varie istituzioni che sono a capo dell'attività turistica

nella nostra provincia, lo stesso Consiglio comunale di Dobbiaco, l'Azienda di soggiorno di Dobbiaco, le diverse associazioni del luogo, l'Ente provinciale del turismo ed anche la Giunta provinciale hanno sollevato diverse proteste in questo senso.

Dopo tutto questo ci arriva, come un fulmine a ciel sereno, la notizia che la Giunta regionale intenda vendere al cardinale quel complesso del Grand Hotel Dobbiaco. Nel caso che la Giunta provinciale di Bolzano non fosse d'accordo — così si dice — il complesso verrebbe dato in affitto per 30 anni, cosa che praticamente equivarrebbe ad una vendita. Ora per puro caso sappiamo — ed ho in proposito dei documenti agli atti — che un imprenditore orientato all'attività turistica, si è interessato dell'acquisto di questo complesso a Dobbiaco per riadattarlo allo scopo turistico, naturalmente con l'investimento di enormi capitali. Gli è stato risposto — potrei farle vedere le lettere, però lei come Assessore competente ne sarà senz'altro a conoscenza — che la Regione non ha intenzione alcuna di vendere il fabbricato. Se ora dobbiamo apprendere, che l'albergo dovrebbe venire venduto alla suaccennata istituzione sociale in Bologna, allora questi fatti sono contrastanti e la preoccupazione che ne è scaturita è comprensibile. Volevo aggiungere questo a maggior chiarimento.

Noi saremo contenti se l'Assessore sarà in grado di eliminare queste contraddizioni, dato che ci sta a cuore di far ulteriormente progredire il movimento turistico nell'alta val Pusteria, dove il turismo rappresenta una delle principali fonti d'entrata per l'esistenza delle popolazioni. Perciò noi dobbiamo evitare tutto ciò che potrebbe ostacolare una tale politica di sviluppo e dobbiamo fare di tutto per incrementare il turismo. Vorrei ribadire ancora una volta che tutti noi firmatari di questa interro-

gazione, non abbiamo obiezioni di sorta contro quel tipo di istituzioni sociali che sono le colonie infantili. Anzi, ci sentiremmo indotti a trovare un'altra soluzione per questo problema, perché sappiamo da quale zona provengono questi bambini e che bisogno hanno di ricreazione. Ripeto che nella nostra provincia esistono zone e vallate che si stimerebbero fortunate se un simile investimento venisse fatto in quei posti. E dato che esistono queste possibilità, siamo dell'avviso che è un nonsenso voler imporre a un paese che tende in altra direzione, una cosa simile. Perché in fin dei conti è compito nostro essere utili alla comunità e non frapporre degli ostacoli che portino pregiudizio ad essa.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore Avancini.

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.U.): Signor Presidente, io sono lieto che sia stata presentata questa interrogazione, che dà così l'opportunità alla Giunta di esprimere il proprio pensiero su questa questione, che effettivamente è una questione importante per la zona di Dobbiaco, ed è una questione che è stata dibattuta sia nei consigli comunali locali e sia anche adesso con l'interrogazione del cons. Fioreschy e degli altri consiglieri della S.V.P. La risposta che io darò, mi darà anche l'occasione di precisare alcune cose che il cons. Fioreschy nella sua illustrazione ha detto, e che non sono completamente esatte, almeno per quanto sono le nostre conoscenze e le nostre informazioni. Io credo che sia necessario prima di tutto una breve e sommaria descrizione e una cronistoria circa l'attuale situazione del compendio patrimoniale, che è denominato ex grande Hotel Dobbiaco e ora si

chiama comunemente la Colonia alpina.

Trattasi di un vasto complesso immobiliare di ha 9,9 circa, di cui la parte edificiale, costituita da tre corpi uniti, occupa un'area di mq. 4300 circa, con un volume di mc. 40.250 vuoto per pieno. È situato a ridosso del Monte Cima Nove, al limite sud di Dobbiaco, sulla strada di Alemagna, in una zona appartata e delimitata dalla linea ferroviaria e dal campo d'aviazione militare.

Già di proprietà di una società alberghiera, fu venduto prima dell'ultima guerra, per la gestione fallimentare del complesso, alla Federazione dei Fasci di Bologna, la quale lo adibì all'assistenza climatica dei minori della provincia di Bologna.

Destinato durante l'ultimo conflitto a sede dell'Istituto Geografico militare, fu anche ricovero di prigionieri di guerra e profughi e, dopo il 1945, occupato dall'Amministrazione provinciale di Bologna, fu affidato in gestione alla Pontificia Opera di Assistenza di Bologna, che lo adattò a Colonia Alpina.

Nel frattempo la P.O.A. stipulava con il Demanio dello Stato regolare contratto di locazione, mentre ne sollecitava la vendita onde poterne disporre pienamente.

Trasferito, in base alle norme di attuazione di cui al D.P.R. 15 aprile 1956, n. 488, dallo Stato alla Regione, questa dato che il complesso non era utilizzabile per i propri servizi e non essendo stata presentata né dal Comune, né da alcun altro Ente interessato concrete proposte per l'uso dell'immobile, protraveva il contratto con la P.O.A., rinnovandolo alle rispettive scadenze.

Attuato il passaggio del Compendio dallo Stato alla Regione, venne concretizzandosi da parte di Enti Locali, ma particolarmente da quelli turistici e alberghieri, una accesa ostilità, sia alla Colonia climatica infantile come

concessione, che alla eventuale vendita dell'immobile alla P.O.A. stessa, più volte da questa richiesto.

Ad attenuare in parte tale atteggiamento ostile, nell'anno 1958, tramite l'interessamento diretto della Regione, il Comune di Dobbiaco (con deliberazione n. 46 di data 23.5.1958) e la P.O.A. pervennero ad un « modus vivendi » che conclusero con una regolare convenzione in base alla quale la P.O.A. si impegna a versare annualmente al Comune la somma di Lire 800.000 come corrispettivo della rinuncia ad un ipotetico « diritto di prelazione » da parte del Comune stesso nella locazione dell'immobile ed anche a titolo di risarcimento di presumibili danni provocati dalla presenza in Dobbiaco della Colonia infantile. La P.O.A. inoltre metteva gratuitamente a disposizione del Comune, esclusa la stagione estiva, un'ala dell'edificio per essere adibita a sede della scuola media di Dobbiaco.

Negli anni successivi tuttavia, benché la P.O.A. abbia disciplinato e ristretto le proprie manifestazioni comunitarie, le varie organizzazioni locali sollecitarono la Regione per una diversa destinazione del complesso, ma è opportuno rilevare in merito la mancanza di precisi intendimenti, sia da parte del Comune che dell'Azienda di Soggiorno di Dobbiaco, circa la futura utilizzazione dell'immobile, problema che l'Amministrazione regionale stessa si era già posto.

Infatti erano stati interessati vari Enti e società alberghiere, ma la vastità e la conformazione stessa dell'immobile, la mancanza assoluta di attrezzature, l'impossibilità di un conveniente riscaldamento nella stagione invernale, la costosa manutenzione ordinaria di ripristino e, soprattutto, il modesto richiamo della località stessa sulla clientela, scoraggiarono ogni iniziativa in questo senso, in quanto sarebbe

stata destinata ad un completo fallimento, date anche le rilevanti spese di gestione e senza contare che il fabbricato denuncia non indifferenti difetti funzionali per un esercizio alberghiero.

Ne sa qualcosa la P.O.A. che per poterlo adeguare alle proprie esigenze ha speso altre 100 milioni, più le spese della manutenzione ordinaria.

L'interrogazione parla che « Dobbiaco e la sua importante industria alberghiera registra da tempo una situazione stagnante, il preoccupante regresso del turismo a Dobbiaco e per conseguenza un danno irreparabile per tutta la popolazione, agli interessi generali ecc . . . » a causa della presenza della Colonia della P.O.A.

Le affermazioni testuali sopra riportate appaiono inesatte e frutto di una valutazione unilaterale del problema, come specioso appare quanto asserito che la presenza della colonia apporta tutt'altro che benefici, economici in particolare, ed è addirittura responsabile « del regresso turistico di Dobbiaco ».

Possono rilevarsi indubbiamente taluni inconvenienti collegati all'esistenza ed all'attività della comunità in genere, ma nel caso specifico essi sono sicuramente di entità relativa e compensati da innegabili aspetti positivi.

Basti pensare ai vantaggi più strettamente economici procurati dalla presenza della colonia per le spese sostenute presso le macellerie, panetterie, latterie ed altri negozi locali, nonché di vari lavori di manutenzione e sistemazione degli immobili commissionati ad artigiani ed imprese del luogo, spese che ammontano ad oltre 20.000.000 all'anno. A questo si aggiungano i vantaggi economici di sicuro rilievo, seppur non esattamente valutabili, quali la presenza in Dobbiaco del personale di servizio, le visite dei familiari dei bambini, che certamente fruiscono delle attrezzature turistiche del paese, le spese dei prodotti artigiani locali ecc.

A questo punto è doveroso riconoscere che se la situazione alberghiera a Dobbiaco è stagnante e si è avuto un « preoccupante regresso turistico », ciò non è dovuto alla sola presenza ed attività della colonia alpina, ma a ben altre e profonde cause, comuni a tutto l'Alto Adige, ben delineate e precisate dai competenti Enti economici e turistici; se vi è stato un allontanamento da parte di alcune correnti turistiche verso zone più tranquille, non è obiettivamente imputabile ai bimbi della colonia alpina, anzi proprio essi, con la loro continua presenza a Dobbiaco, anche in momenti difficili, ha sicuramente rappresentato un motivo di distensione e fiducia.

Il problema dell'esistenza delle colonie nelle località climatiche è scabroso, ma il fenomeno dell'assistenza, che riguarda particolarmente le classi sociali meno dotate, è vasto e non può essere ignorato nel quadro della realtà sociale odierna, come del resto viene riconosciuto anche dagli interroganti.

Sarebbe auspicabile la possibilità che tutti i bimbi possano andare in villeggiatura con le proprie famiglie, ma ci si deve render conto che ciò è quasi un'utopia perché ci saranno sempre orfani, bambini in particolare stato di bisogno o di condizione, che dovranno fruire di questa assistenza e finché questa assistenza ci sarà, il fenomeno delle colonie deve essere guardato come un'attività di carattere sociale da considerarsi con ogni cura.

Non si può assolutamente accettare che il turista possa guardare ai bambini delle colonie come a dei disturbatori.

Gli amministratori pubblici, ma soprattutto gli albergatori devono tener presente che esistono interessi di natura turistica, ne esistono anche di natura sociale.

Ciò premesso, preciso quanto segue:

- 1) la vendita del complesso immobiliare denominato « colonia alpina » di Dobbiaco, dato l'alto valore, può essere effettuata, in base alle vigenti disposizioni che regolano l'amministrazione e la contabilità del patrimonio, o con apposita legge regionale o mediante asta pubblica. Poiché al pubblico incanto possono partecipare tutti e quindi riserva sempre delle sorprese, l'Amministrazione regionale, anche nell'interesse del Comune di Dobbiaco stesso, che potrebbe trovarsi un domani con un peggior cliente della P.O.A., non ha ravvisata l'opportunità dell'indizione dell'asta;
- 2) nessuna richiesta in tal senso è mai stata avanzata dalla P.O.A.;
- 3)
- 4) poiché, come sopra esposto la vendita può avvenire soltanto a mezzo di pubblico incanto, è stato risposto che qualora l'Amministrazione intenda alienare l'immobile, l'interessato sarebbe stato senz'altro messo al corrente.

FIORESCHY (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich bin dem Herrn Assessor für die objektive Aufklärung der Angelegenheit dankbar. Allerdings kann ich mich mit dem Inhalt selber nicht ganz einverstanden erklären, denn die Sorge, die uns veranlaßt hat, hier einen öffentlichen Schritt zu tun, ist nicht total ausgeschaltet, was ja der Sinn und Zweck unserer Interpellation gewesen wäre.

Ihre Antwort, Herr Assessor, gefällt mir in dem Punkt nicht, wo Sie versuchen, die Angelegenheit etwas, ich möchte nicht sagen zu bagatellisieren, aber doch zu versüßen, indem die Situation als nicht so gefährlich hin-

gestellt wird. In dieser Beziehung kann ich mit Ihnen nicht einig gehen, und zwar aus folgender Überlegung heraus: Wir schätzen den Kardinal Lercaro auf Grund seiner Einstellung und seiner im Allgemeininteresse geschaffenen Werke sehr. Ich persönlich habe mit ihm auch schon Kontakte gehabt, aber ich glaube nicht, daß die soziale Seite der Angelegenheit ausgespielt werden kann, um damit die hier geschilderte Situation zu beschönigen oder irgendwie zu entschuldigen. Ich glaube nicht, daß das objektiv ist. Die Situation in Toblach ist nun einmal so. Genauso haben wir uns dagegengestellt, als dieselbe Institution oder zumindest dieselbe Person mittels einer anderen Organisation Hotelkomplexe in Seis aufgekauft hat; wir haben uns dagegengestellt, weil auch in Seis die Situation dieselbe war: es handelt sich um einen Fremdenverkehrsort, der in der Vergangenheit mit viel Mühe und vielen Opfern aufgebaut worden ist und heute alle Voraussetzungen besitzt, als solcher nicht nur seinen Einwohnern, sondern der Wirtschaft des ganzen Landes großen Nutzen zu bringen. Es ist daher nicht richtig, wenn nun Institutionen kommen, die wohl sehr edle Ziele verfolgen, die wir vollkommen anerkennen, aber mit ihrer Anwesenheit den Fremdenverkehr so schädigen, daß sich daraus für die Bevölkerung, summa summarum, eine negative Situation ergibt. Glauben Sie mir, unsere Bevölkerung ist keineswegs asozial — das hat sie in der Vergangenheit bewiesen und wird es hoffentlich auch in Zukunft tun —, aber gegen solche Tendenzen hat sie sich geschlossen erhoben. Dies tut sie nicht aus Feindschaft gegen die Person oder die sozialen Einrichtungen, denn die Leute wissen, daß solche Unternehmen gefördert werden müssen. Aber es gibt andere Lösungsmöglichkeiten dafür und es besteht die Verpflichtung, diese anderen Lösungen anzugehen, und wir

stehen alle für ihre Verwirklichung zur Verfügung. Das sind die Überlegungen, die wir anstellen. Daher glaube ich nicht, daß das soziale Moment gegen das wirtschaftliche ausgespielt werden kann. Das müssen wir ablehnen und werden es auch in Zukunft tun.

Nun zu den einzelnen Fragen. Es ist ganz klar, daß der Zustand des Grand Hotel Toblach sehr schlecht ist und daß sehr viel investiert werden müßte, um das Hotel wieder funktionsfähig zu machen. Aber ich glaube nicht, daß das ein Umstand ist, der bei einem Verkauf gerade an diese Institution als Pluspunkt hingestellt werden dürfte. So sehr wir auch Jugend und Kinder schätzen — jeder von uns schätzt die Jugend —, so muß doch festgestellt werden: wenn in einem Fremdenverkehrsort früh beim Morgenappell und abends beim Abendappell sich Tausende von Kindern auf einem Platz versammeln, dann entsteht Lärm. Dies ist eine natürliche Sache, das sieht jeder ein, aber der Lärm wirkt sich negativ auf den Ort aus. Es stimmt, wenn Sie sagen, daß das nicht die alleinige Ursache für den Rückgang des Fremdenverkehrs in Toblach ist; es gibt auch andere Umstände, die ihn bewirkt haben. Der Rückgang des Fremdenverkehrs war in den letzten Jahren wohl eine allgemeine Erscheinung, bedingt leider Gottes durch Ursachen, die wir selbst meist nicht beeinflussen können.

Zur Entwicklung des Fremdenverkehrs gehören aber jedenfalls die Infrastrukturen; diese sind bleibenden Werte, die eine Entwicklung für die Zukunft gewährleisten. Und dazu gehören in erster Linie die Hotels. Daher, glaube ich, müßte es ein Anliegen der öffentlichen Verwaltung sein, Objekte, die als Hotels gebaut worden sind und als solche schon in Betrieb waren, wieder dieser Funktion zuzuführen, zumal sie der wirtschaftlichen Entwicklung unserer Provinz im allgemeinen dienlich sind.

Nun zu Ihren Antworten auf die einzelnen Fragen, Herr Assessor. Wir sind beruhigt, wenn Sie sagen, daß der Verkauf durch Gesetz oder im Wege einer öffentlichen Versteigerung stattfinden wird. Auf diese Weise wird es auch dem Privatinteressenten möglich sein, zu konkurrieren. Dagegen ist, glaube ich, nichts einzuwenden, im Gegenteil, ich bin froh, wenn die Region diesen Weg einschlägt. Allerdings sind wir kaum beruhigt, wenn Sie sagen, daß auch eine dreißigjährige Weiterverpachtung in Frage kommen könnte. Wenn im Jahre 1973 — so lange läuft, glaube ich, der Vertrag — der Besitz des Hotels der Provinz übertragen werden sollte (ich weiß ja nicht, wie die zukünftige Entwicklung sein wird), dann ist es keine erfreuliche Sache, wenn das zu übernehmende Objekt gegen unseren Willen mit einem dreißigjährigen Pachtvertrag belastet ist. Ich möchte den Herrn Assessor ersuchen, wie schon in der Vergangenheit auch diesmal die öffentliche Meinung zu sondieren sowie die politischen Kräfte in unserer Provinz zu interpellieren; dies bevor es zu einer Verpachtung kommt. Das ist ein Ersuchen, das wir, in Anbetracht der Dinge, an die Region stellen müssen. Denn schließlich und endlich, Herr Assessor, meine Damen und Herren, vertreten alle diese Institutionen, die sich dagegen gestellt haben, die öffentliche Meinung, ich glaube, die breiteste öffentliche Meinung in unserer Provinz.

Ihre Äußerungen in Brixen, die Sie bestätigen, haben gerade dort einen gewissen Alarmzustand ausgelöst. Ich möchte dazu sagen, daß Ihr Amtsvorgänger eine klare Zusage gegeben hatte, das Kurmittelhaus in Brixen mit einem Betrag von 250 Millionen zu finanzieren. Es mußte daher unverständlich erscheinen, daß man das eine gegen das andere auszuspielen möchte. Es ist in einem Gespräch viel-

leicht gut möglich, daß man in jovialem Ton das Bestmögliche aus der Situation herauszuholen versucht. Aber gerade in Anbetracht der in Brixen gehegten Erwartungen mußten Ihre Erklärungen wohl eigenartig erscheinen und einen Alarm auslösen. Immerhin: wenn Sie, Herr Assessor, sagen: « Vogliamo far niente a dispetto di nessuno e della popolazione in ultimo », dann wollen wir das als befriedigend zur Kenntnis nehmen und hoffen, daß dieses Problem — sei es in Toblach wie in Brixen — zu unserer Zufriedenheit gelöst werden wird.

(Signor Presidente, signori colleghi! Sono grato al signor assessore per l'obiettiva chiarificazione sulla questione. Tuttavia non mi posso dichiarare del tutto soddisfatto del contenuto in se stesso, poiché la preoccupazione che ci ha mosso ad intraprendere qui un passo pubblico, non è completamente svanita, come invece sarebbe stato il senso e lo scopo della nostra interpellanza.

La sua risposta, signor Assessore, non mi soddisfa in quella parte, dove lei cerca, non vorrei dire di minimizzare, ma comunque di addolcire la questione, facendo apparire la situazione non così pericolosa. In tal senso non posso essere d'accordo con lei, e precisamente per la seguente considerazione: stimiamo molto il cardinale Lercaro per il suo orientamento e per le sue opere create nell'interesse generale. Personalmente ho avuto anche dei contatti con lui, ma non credo che si possa far valere il lato sociale della questione per ammantare e giustificare in certo qual modo la situazione qui descritta. Ritengo che ciò non sia obiettivo. La situazione a Dobbiaco è quella da noi denunciata. Ci siamo opposti nello stesso modo quando la medesima istituzione, o comunque la stessa persona, attraverso un'altra organizzazione aveva acquistato complessi di alberghi a Siusi; ci

eravamo opposti, perché pure a Siusi la situazione era la medesima; si tratta infatti di un centro turistico, costruito in tempi passati con notevoli sforzi e molti sacrifici e che oggi possiede, come tale, tutte le premesse per essere di grande utilità non soltanto ai suoi abitanti ma anche alla economia di tutta la provincia. Perciò non è giusto che ora arrivino delle istituzioni, che perseguono, come noi riconosciamo pienamente, scopi nobilissimi, ma che con la loro presenza nuocciono talmente al turismo, da farne derivare *summa summarum* una situazione negativa per la popolazione. Mi creda, la nostra popolazione non è affatto asociale — lo ha già dimostrato in passato e speriamo che lo dimostri anche in futuro — ma contro simili tendenze si è sollevata tutta compatta, e non lo fa per inimicizia verso la persona o le istituzioni sociali, perché la gente sa che simili iniziative sono da promuoversi. Ma esistono in merito altre possibili soluzioni ed è un dovere di affrontare queste altre soluzioni, e noi tutti siamo disponibili per la realizzazione di esse. Queste sono le considerazioni che noi facciamo. Perciò non credo che si possa contrapporre il lato sociale a quello economico. A questo noi ci dobbiamo opporre e lo faremo anche in futuro.

Ed ora alle singole domande. È chiaro che le condizioni dell'albergo sono molto precarie e che si dovrebbero investire moltissimi danari per renderlo nuovamente funzionante. Ma non credo che questo sia un elemento da aggiudicare come punto positivo, nel caso di vendita, proprio a questa istituzione. Ma per quanto ci stiano a cuore la gioventù ed i bimbi — ognuno di noi ha in alta considerazione la gioventù — dobbiamo pure rilevare questo: allorché in un centro turistico migliaia di bambini si radunano al mattino ed alla sera su un piazzale, per l'appello, si sa che fanno chiasso.

Questo è naturale, tutti lo comprendiamo, ma la rumorosità si ripercuote negativamente sul luogo. È esatto, quando lei afferma, e cioè che questa non è l'unica causa del regresso del turismo in Dobbiaco; vi sono anche altre circostanze che hanno contribuito a tale fenomeno. Il regresso del turismo in questi ultimi anni è stato un fenomeno piuttosto generale, condizionato purtroppo da fattori sui quali per la maggior parte non abbiamo alcuna influenza. Per lo sviluppo del turismo sono comunque necessarie le infrastrutture; si tratta di valori di natura permanente che garantiscono un adeguato sviluppo nel futuro. Ed a queste infrastrutture appartengono soprattutto gli alberghi. Credo perciò che dovrebbe essere compito dell'amministrazione pubblica, di riportare fabbricati costruiti come alberghi e che erano già in funzione come tali, alla loro funzione originaria, tanto più che tornano utili allo sviluppo economico della nostra provincia in generale.

Ora mi occuperò delle sue risposte alle singole domande, signor Assessore. Siamo tranquillizzati nel sentirla affermare che la vendita verrà effettuata con legge oppure mediante asta pubblica. In questo modo potranno concorrere anche gli interessati privati. Pertanto nulla da eccepire penso, anzi, sono contento se la Regione segue questa via. Non possiamo però sentirci tranquilli se lei dichiara che potrebbe essere messo in discussione un ulteriore contratto trentennale d'affitto. Se nell'anno 1973 — credo sia questo il termine di validità dell'attuale contratto — la proprietà dell'albergo dovesse essere trasferita alla Provincia (naturalmente non posso sapere quali saranno i futuri sviluppi), non è piacevole che l'immobile da trasferire venga gravato, contro la nostra volontà da un contratto trentennale d'affitto. Vorrei pregare il signor Assessore di voler fare, come già in passato, un sondaggio dell'opinione

pubblica e di interpellare le forze politiche nella nostra provincia; questo, prima che si proceda alla stipulazione del contratto d'affitto. È una richiesta che, data la situazione, dobbiamo rivolgere alla Regione. Perché in fin dei conti, signor Assessore, signori colleghi, tutte le istituzioni, che si sono opposte a questo progetto, rappresentano l'opinione pubblica, credo l'opinione più diffusa nella nostra provincia.

Le sue dichiarazioni rese a Bressanone, che lei ha qui confermato, hanno destato soprattutto in quella città un certo stato d'allarme. Vorrei dire a proposito, che il suo predecessore nella carica aveva fatto una precisa promessa di finanziare la casa di cura a Bressanone con un importo di 250 milioni. È apparsa perciò incomprensibile l'intenzione di contrapporre una cosa all'altra. Può succedere forse con una certa facilità, che si cerchi in un gioviale colloquio di trarre il meglio dalla situazione. Ma proprio in considerazione dello stato di attesa in cui si trova Bressanone, le sue dichiarazioni devono essere suonate singolari ed allarmistiche. Comunque, se lei, signor Assessore, afferma: « vogliamo far niente a dispetto di nessuno e della popolazione in ultimo », ne prendiamo con soddisfazione atto sperando che questi problemi — sia quello di Dobbiaco che l'altro di Bressanone — vengano risolti a nostra soddisfazione.)

PRESIDENTE: L'interrogazione del consigliere Benedikter sulla caccia viene rinviata perché non è presente l'assessore.

Interrogazione n. 186 del cons. de Carneri all'assessore all'agricoltura:

Premesso che la legge regionale 20 agosto 1960, n. 11, istitutiva del Consiglio Agrario Forestale di Trento, prevedeva tassativa-

mente all'art. 12 che le elezioni del Consiglio dovevano essere indette entro due anni dall'entrata in vigore della norma suddetta:

che sette anni sono trascorsi senza che le Giunte regionali abbiano ottemperato a questa tassativa disposizione;

che l'ulteriore prolungarsi dell'inadempienza non potrebbe non avere ripercussioni serie sia sui rapporti fra Consiglio e Giunta sia su quelli fra la Regione e le popolazioni agricole del Trentino che sono state fin d'ora private della possibilità di esercitare i loro diritti elettorali;

che recentemente in sede di discussione della proposta di legge comunista e del P.P.T.T. concernente modifiche al sistema di elezione del Consiglio Agrario Forestale, la Giunta si impegnava ad emanare il regolamento per le elezioni entro il corrente anno;

che quindi pochi giorni mancano ancora alla scadenza di detto termine;

tutto ciò premesso,

chiedo di interrogare

il signor Assessore regionale all'Agricoltura onde sapere se e quando la Giunta regionale manterrà l'impegno assunto circa la emanazione del regolamento, e quando saranno indette le elezioni del Consiglio Agrario Forestale al fine di fare di questo ente una espressione democratica della volontà e degli interessi delle popolazioni agricole della nostra Provincia.

Chiedo risposta scritta.

Con osservanza.

AGOSTINI (P.L.I.): Lei ha detto che si doveva trattare una interrogazione presentata

dal collega Benedikter, lei ha parlato di assenza dell'assessore e di rinvio dell'interrogazione. A quale assessore vuole riferirsi, signor Presidente?

PRESIDENTE: All'assessore Raffaelli.

Leggo la risposta scritta dell'assessore all'agricoltura all'interrogazione del cons. de Carneri: « Con riferimento alla richiesta formulata dalla S.V. con l'interrogazione in oggetto indicata, ritengo di fare presente quanto segue: il regolamento per l'elezione dei componenti il Consiglio Agrario Forestale di Trento, previsto dagli artt. 5 e 12 della L.R. 20.8.1960, n. 11, predisposto dagli Uffici regionali, è stato rimesso al Presidente della Giunta regionale, entro il termine del 31 dicembre 1967.

L'esame del regolamento stesso sarà affrontato dalla Giunta regionale nel corso di una prossima seduta.

In questo modo la Giunta regionale intende assolvere all'impegno assunto davanti al Consiglio regionale di emanare il regolamento in oggetto.

Per quanto riguarda la indizione delle elezioni, la S.V. deve tenere presente che il regolamento, dopo il prescritto parere della Giunta provinciale di Trento e del Consiglio Agrario Forestale, dovrà essere rimesso al controllo preventivo della Corte dei Conti e, pertanto, non è in questo momento possibile prefissare la data delle elezioni stesse ».

DALSASS (S.V.P.): Herr Präsident! Nicht zu dem Punkt, den Sie vorgelesen haben, möchte ich sprechen, sondern zur Geschäftsordnung. Ich habe im August des vergangenen Jahres eine Anfrage an den Präsidenten der Region gerichtet. Die Beantwortung dieser Anfrage wurde auf Wunsch des Präsi-

ten des Regionalausschusses dreimal vertagt. Ich habe eingesehen, daß dies einmal wegen der einen und einmal wegen der andern Schwierigkeit so sein mußte.

Dann war der Wechsel des Präsidenten und der neue Präsident konnte nicht so schnell antworten.

Nun, im Dezember — es soll anfangs Dezember gewesen sein — sind wiederum Anfragen behandelt worden, und zwar an letzter Stelle einer fünf Punkte großen Tagesordnung. Es wurde der Punkt 1) behandelt, dann Punkt 2), und dann mußte ich zufällig von der Sitzung fortgehen. Da hat der Regionalrat beschlossen direkt auf Punkt 5) zu gehen, d.h. zu den Anfragen und Interpellationen. Die Anfrage — so wurde mir gesagt — wurde vorgelesen und dann hat es geheißen, da der Fragesteller nicht anwesend sei, verfällt die Anfrage.

Nun möchte ich zwei Fragen aufwerfen. Erstens einmal ist es vielleicht gar zu leicht, eine unangenehme Anfrage auf die Art und Weise abzutun, indem man sie dann behandelt, wenn niemand daran denkt, daß sie an die Reihe kommt. Aber das könnte man vielleicht noch akzeptieren. Aber das zweite müßte besser geklärt werden, nämlich: Wie weiß derjenige, der an der Sitzung nicht teilnimmt, daß die Anfrage verfallen ist? Ich warte schon seit einem Monat auf irgendeine Mitteilung um zu erfahren, ob die Anfrage wirklich verfallen ist. Ich muß es jetzt annehmen, nachdem dieselbe nicht mehr verlesen wurde. Aber, Herr Präsident, ich glaube, der Fragesteller müßte doch irgendwie über den Verfall seiner Anfrage verständigt werden. Für mich ist diese Anfrage immer noch aktuell. Wenn Sie mir sagen, daß sie verfallen ist, dann werde ich mir erlauben sie sofort wiederum vorzulegen.

Ich möchte ersuchen, Herr Präsident, daß

solche Fälle für die Zukunft geklärt werden. Der Anfrager sollte über das was in seiner Abwesenheit geschieht und nur in seiner Abwesenheit geschehen kann, verständigt werden.

(Signor Presidente. Non ho chiesto la parola per parlare in merito al punto da Lei testé letto ma per parlare sull'ordine del giorno. Nell'agosto dello scorso anno avevo presentato al Presidente della Giunta regionale una interrogazione. Lo stesso Presidente per ben tre volte aveva richiesto il rinvio della trattazione, rinvio che per il sorgere dell'una o dell'altra difficoltà mi è parso peraltro giustificato.

Nel frattempo vi è stata la nomina del nuovo Presidente il quale non poteva ovviamente rispondere subito.

Ora, nel mese di dicembre — credo nei primi giorni del mese — sono state nuovamente trattate delle interrogazioni, indicate al punto 5) dell'ordine del giorno. Mentre si stava trattando i punti 1) e 2) dell'ordine del giorno mi sono dovuto per caso assentare dalla seduta. Nel frattempo il Consiglio decise di passare subito al punto 5), ovvero alle interrogazioni ed interpellanze. La mia interrogazione — così mi è stato detto — venne letta e dichiarata decaduta per l'assenza dell'interrogante.

È dunque mia intenzione sollevare due questioni: in primo luogo mi sembra che questo sia un modo troppo facile per definire una non gradita interrogazione, trattandola in un momento in cui nessuno se lo aspetta. Forse ciò si potrebbe anche accettarlo ma la seconda questione dovrebbe in ogni caso venire chiarita meglio: vorrei infatti sapere in che modo l'interrogante, assente dalla seduta, possa apprendere che la sua interrogazione è decaduta. Da più di un mese attendo che mi si comunichi l'effettiva prescrizione della mia interrogazione. Na-

turalmente non essendo stata più letta la devo in effetti considerare decaduta. Credo proprio, signor Presidente, che in simili casi l'interrogante deve esserne in qualche modo informato. Nel caso contrario l'interrogazione rimane ancor sempre attuale. Se Ella ora mi conferma che è effettivamente decaduta, mi permetterò di ripresentarla immediatamente.

Signor Presidente, vorrei pregarLa di voler chiarire per il futuro la questione. L'interrogante dovrebbe venire informato di ciò che è avvenuto in sua assenza, di ciò che solo in caso di sua assenza può verificarsi.)

PRESIDENTE: Fino adesso abbiamo usato questa prassi, ma in avvenire saranno tutti avvertiti se una interrogazione o una interpellanza è decaduta. Fino adesso non abbiamo avvertito nessuno, in avvenire lo faremo. Ho già dato, prima della seduta, l'incarico al segretario generale di avvertire in avvenire.

Passiamo alla trattazione del disegno di legge-voto n. 3: « **Modifica della legge 25 luglio 1952, n. 1009, recante norme per la fecondazione artificiale degli animali** » (presentato dai cons. reg. Avancini, Albertini, Fronza, Grigolli ed altri).

La parola alla Giunta.

BOLOGNANI (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al cons. Margonari per la relazione della commissione alle finanze.

MARGONARI (D.C.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. Chi chiede la parola? La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, penso che il problema sia un problema soprattutto da tecnici e perciò io mi limito a qualche osservazione, che riguarda solo marginalmente la legge. Soprattutto si tratta di una legge-voto e sappiamo purtroppo per esperienza quale fine siano destinate a fare le leggi-voto della Regione nei confronti del Parlamento. Ad ogni modo io vorrei richiamare un po' l'attenzione o, più che altro, porre delle domande o sentire dai proponenti o dalla Giunta delle delucidazioni. Mi è sembrato, leggendo la relazione, che si punti nel modo più assoluto al sistema della fecondazione artificiale. Io vorrei che non si volesse limitare o pretendere di risolvere il problema della zootecnia con questo sistema o puntando soprattutto su questo, perché se è vero quanto è detto nella relazione e cioè che nei paesi del MEC viene attuata in percentuale più o meno elevata questa fecondazione artificiale, mi risulta per esempio che nel Giappone, tanto per fare un nome, che è stato il primo paese al mondo che ha introdotto questo sistema di fecondazione, l'ha esteso a tutto il suo territorio e poi ha fatto macchina indietro a tutto vapore, il perché non lo so e sarei contento di sentire una parola chiarificatrice dalla Giunta. La stessa cosa mi si dice che avviene in Russia, che è stato il secondo paese che ha introdotto questo sistema. Questo per ridimensionare un po' questo mito, pur riconoscendo la validità di questo sistema, come è riconosciuta del resto anche nella relazione, dal punto di vista sanitario.

Altra cosa che vorrei sentire è come si

intende risolvere il problema attuato o iniziato del progenitest. Si stanno facendo delle sperimentazioni o, meglio, delle applicazioni statistiche al fine di migliorare, come è detto anche nella relazione, la fecondazione artificiale perché si è dimostrata il mezzo più rapido e sicuro per il miglioramento genetico massale del bestiame. Noi siamo ancora ai primordi, stiamo facendo adesso le sperimentazioni, stiamo tentando di migliorare, attraverso queste scelte, il nostro patrimonio zootecnico, ma se noi guardiamo un po' ai paesi confinanti, vediamo che queste sperimentazioni sono già state fatte e risolte già 20 o 25 anni fa. Questo per dire che non vorrei, e qui attendo una chiarificazione dell'assessore o della Giunta, che ci si fermasse a voler perder tempo e soldi per fare sperimentazioni nella selezione, quando questa selezione è già stata fatta altrove si potrebbe quindi avere già il materiale selezionato e pronto per l'uso, senza dover attendere che passino degli anni, forse dei decenni, per arrivare allo stesso punto degli altri. Mi risulta, per esempio, che a Monaco esiste un centro validissimo, che ha già fatto le sue scelte, ha già adoperato questa sperimentazione ecc., anche su razze che da noi vengono portate avanti, tipo di razza bruno-alpina, per cui non ci sarebbe nessuna difficoltà di intrattenere rapporti con loro al fine di poter avere già il materiale selezionato. Questo a proposito del progenitest.

Non vedo difficoltà di permettere di intervenire, quando c'è bisogno, a persone non laureate, a non veterinari; la difficoltà è data eventualmente dal fatto che si tratta di una legge-voto e conoscendo, almeno per l'andamento adottato fino ad ora, l'indirizzo del Ministero della sanità attuale, penso che poco esito avrà questa legge-voto. Comunque non sta a noi giudicare.

Mi risulta che, per esempio, nel territo-

rio dell'Alto Adige nel 1966 ci sono stati poco più di 300 interventi. Questi poco più di 300 interventi possono essere benissimo fatti dai veterinari, senza dover ricorrere a forzare la legge o, almeno, di tentare di forzare la legge da parte della nostra Regione, perché dobbiamo renderci conto che la eventuale modifica vale dal Brennero a Palermo, ossia per tutto il territorio italiano, e non è specifico della Regione Trentino - Alto Adige questo problema. Perciò noi non siamo contrari che questa legge venga proposta e venga votata, noi siamo favorevoli, però vorrei sentire delle delucidazioni dalla Giunta o dai proponenti, è un argomento sul quale si è sentito parlare poco o niente in Consiglio regionale, e sarei contento di sentire una qualche parola rassicuratrice. Certo che, a mio avviso, la cosa migliore sarebbe poter creare dei comprensori o dei centri, più che dei centri di valle addirittura dei circondari, dei gruppi di paesi o dei gruppi di comuni, nei quali mettere il veterinario con un'assistenza permanente di un aiutante, il quale agisca esclusivamente sotto il controllo di questo, e naturalmente nell'operato di questo aiutante la responsabilità ricadrebbe completamente sul veterinario, perciò saremmo più sicuri anche dal punto di vista tecnico dell'operato e del controllo che verrebbe effettuato su questa gente che opera senza avere una laurea o una competenza specifica.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Di questo progetto di legge-voto non è certo con grande entusiasmo che si parla in questo campo, perché purtroppo finora le nostre leggi voto hanno avuto il risultato che hanno avuto. Pur tuttavia, dato che in Consiglio regionale si è voluto presentare

questo progetto di legge-voto, mi pare necessario cercare di conoscere qual è l'orientamento e quali sono le prospettive che eventualmente potrebbero sorgere nel caso di approvazione da parte dello Stato di questa legge. Dichiaro subito che io non sono contrario alla legge-voto, ma che però questa necessita di alcune precisazioni. C'è il desiderio, attraverso questa legge-voto, di poter effettuare le fecondazioni artificiali con dei tecnici non veterinari. Per quale motivo? La causa è dovuta al fatto che si sono notate delle flessioni sostanziali nell'uso del metodo della fecondazione artificiale. Le motivazioni sostanzialmente sono enucleate nella valutazione di scarso uso da parte degli allevatori del sistema della fecondazione artificiale, perché attribuendo solo ai veterinari l'uso di tale metodo si sono avuti dei ritardi e sono nate delle difficoltà che hanno convinto gli allevatori di non usare il metodo della fecondazione artificiale. Io non sono un tecnico, cerco di seguire un po' l'attività zootecnica, soprattutto vivendo a fianco degli allevatori, ma non credo che questa sia l'unica causa per cui si è verificata questa flessione nella regione Trentino - Alto Adige. Una di queste, per esempio, secondo me, è l'esistenza nella provincia di Trento, soprattutto parlando della provincia di Trento, di un centro di fecondazione artificiale che è limitato a una sola razza. Le razze sono diverse e quindi bisognerebbe poter avere materiale disponibile anche per le altre razze. Si dice nella relazione che la fecondazione artificiale si è fermata al 10,6% nei confronti delle altre regioni, soprattutto di determinati altri Stati molto più progrediti, dove si arriva, se non erro, anche al 60%, al 65% nel Lussemburgo, al 61 per cento nell'Olanda. Io non metto in dubbio che il dato statistico incluso nella relazione risponda alla verità, però forse si potrebbe arrivare a delle percentuali maggiori se si consentisse la

disponibilità di questo materiale anche per le altre razze, la razza grigia, la razza frisona, e penso che questa finirà con l'averne anche un certo sviluppo nella nostra provincia.

Non credo che questo fatto sia attribuibile soltanto alla carenza da parte dei veterinari di interventi tempestivi nei confronti degli allevatori. Ci sono delle riserve ancora per quanto riguarda la fecondazione artificiale, io l'ho notato anche parlando con degli allevatori, si preferisce infatti il potenziamento delle stazioni naturali di monta. Questo dipenderà forse da una scarsa cognizione, tecnicamente non sono in grado di poterlo dimostrare, però è vero che gli allevatori hanno una particolare simpatia e preferenza nei confronti delle stazioni naturali di monta. È un momento di assestamento, è superato lo strumento fecondativo quale cura di sterilità, in quanto la stessa profilassi in atto per la brucellosi e per la tbc ha eliminato la maggior parte delle cause di sterilità dei bovini, e la fecondazione artificiale trova ragione d'essere solo quale strumento selettivo di razza. Quindi molti allevatori, soprattutto delle zone di montagna, preferiscono il potenziamento delle stazioni naturali, altra causa del regresso della fecondazione artificiale.

Io non voglio chiedere al signor assessore, perché penso che se la Regione ha presentato questo progetto di legge-voto avrà anche una visione dell'organizzazione del servizio, voglio chiedere se è possibile conoscere come si intende introdurre questi nuovi tecnici nell'esercizio della attività. Nella relazione ciò non è specificato, e pur trattandosi di una legge-voto, penso che la relazione avrebbe dovuto essere più completa. Per esempio è previsto un numero di questi tecnici, ma non so se è previsto di destinare questi tecnici comprensorialmente, in determinate zone, in determinati comuni, a seconda dello sviluppo zootecnico; non so quale sarà

o quale dovrebbe essere ipoteticamente il numero, dove verranno dislocati, da chi verranno pagati, se dalla Regione o dallo Stato o dalla Provincia, se diventeranno funzionari dello Stato, della Regione, della Provincia, se si limiteranno solo all'atto fecondativo oppure se verranno anche autorizzati alla cura della sterilità e alla diagnosi della gravidanza. È un interrogativo che io faccio, perché nell'articolo unico presentato si delineano in certo qual modo le competenze, però non sono ben precisate.

Non vorrei poi che questi tecnici creassero dei conflitti nei confronti dei veterinari, Qui bisogna trovare in ogni caso una collaborazione, perché alla fine dell'art. 1 è detto che questi tecnici saranno posti alle dipendenze di un veterinario, che dovrebbe essere proposto dai centri della fecondazione artificiale. Bisogna però evitare che questi tecnici creino dei conflitti, dei contrasti, bisogna mantenere un armonico sviluppo di questa attività nell'ambito delle zone di allevamento, perché diversamente creeremmo, anziché una forza nuova, dei conflitti, che non sono sicuramente validi e utili agli effetti dello sviluppo zootecnico. In Francia, mi pare che questo sistema sia già in uso, però la situazione là è un po' diversa perché la cura della attività zootecnica viene svolta da un unico ministero, mentre in Italia ne abbiamo due, abbiamo il ministero della sanità e abbiamo il ministero dell'agricoltura e foreste. Da noi quindi, al contrario di quello che avviene in Francia, la parte sanitaria è affidata agli agrari. Vediamo, per esempio, che qualche volta si verificano dei doppioni per quanto riguarda la marcatura di bestiame. Non sono certo delle cose molto simpatiche, perché su determinati soggetti noi notiamo l'applicazione di tatuaggi, di marche, in parte fatti dai veterinari, in parte fatti dal miglioramento, cioè per quanto riguarda il libro genealogico, per quanto riguarda la cu-

ra del bestiame, la profilassi per le malattie del bestiame. Bisogna trovare il modo di unificare questi tatuaggi. Alla fine di questo progetto, l'articolo unico stabilisce che è vietato ai veterinari condotti di essere comunque interessati come titolari, come gestori, ovvero come dirigenti, nella gestione degli impianti per la fecondazione artificiale; e mi pare che sia anche giusto, però io chiedo: solo ai veterinari? i tecnici non lo sono?

Questi sono gli interrogativi che pongo. Ripeto che ho scarsa fiducia nella considerazione in cui sono tenute le leggi-voto in sede nazionale, pur tuttavia una proposta di legge-voto deve essere il più possibile completa e comprendere soprattutto le norme che regolano la vita di questa attività. Attendo dal signor assessore i chiarimenti richiesti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Auch ich bin, wie meine Vorredner, der Meinung, daß ein « legge-voto » nicht allzu große Wirkung haben wird, weil dasselbe wahrscheinlich in der Tischschublade des Herrn Ministers einen längeren Aufenthalt finden und die seitens des Regionalausschusses gestartete Initiative letzten Endes kein wirkungsvolles Ergebnis zeitigen wird. Trotzdem glaube ich, ist es notwendig, für die künstliche Besamung etwas zu unternehmen. Wenn wir nämlich unsere Situation in tierzüchterischer Hinsicht mit jener anderer Länder vergleichen, wo die künstliche Besamung eine große Ausdehnung gefunden hat, — und ich denke ganz besonders an Holland und Amerika — so müssen wir feststellen, daß wir in qualitativer Hinsicht ins Hintertreffen gekommen sind. Ich glaube, daß uns gerade die künstliche Besamung, jene Möglichkeit bietet, die

Qualität unserer Tierprodukte zu heben. In unseren Gebieten, sowohl in der Provinz Trient, wie in der Provinz Bozen, scheint es mir außerordentlich schwierig zu sein, eine künstliche Besamung auf tierärztlicher Basis, wie es vom Staatsgesetz vorgesehen ist, weiter auszubauen.

Ich bin auch der Meinung, daß man, so wie im Begehrensantrag angegeben ist, versuchen muß, ausgebildete Techniker den Züchterorganisationen zur Verfügung zu stellen, um sie in die Lage zu versetzen, auf allen entlegenen Berghöfen die künstliche Besamung einzuführen.

Ich bin mir nämlich im klaren, daß wir innerhalb nicht allzu langer Zeit eine Verbesserung unserer tierzüchterischen Leistungen durch künstliche Besamung erreichen müssen und ich bin überzeugt, daß einer positiven Beurteilung unseres Vorschlages seitens des Ministeriums dazu wesentlich beigetragen wird.

Wir müssen auch feststellen, daß die künstliche Besamung in den letzten Jahren wenigstens in Südtirol, einen ausgesprochenen Rückgang zu verzeichnen hatte. Diesen Rückgang kann man wahrscheinlich auf mehrere Ursachen zurückführen: einmal auf den Mangel an entsprechendem gutem Besamungsmaterial, dann auf die Schwierigkeiten, dieses Material für all die verschiedenen Rassen, die bei uns vertreten sind, zu finden, und dann auch die Tatsache, daß die Tierärzte zusätzlich zu den Leistungen, die sie zu vollbringen hatten um Tbc und Bang auszumerzen, mit der künstlichen Befruchtung noch eine weitere Arbeit übernehmen hätten müssen.

Aus diesen Gründen und auch solchen psychologischer Natur seitens der Bauern, scheint die künstliche Besamung in Südtirol nicht jene Rolle zu spielen, wie sie dies aus tierzüchterischem Blickwinkel her eigentlich

tun sollte. Deshalb unterstütze ich den Vorschlag des Regionalausschusses, durch einen Begehrensantrag die Möglichkeit zu schaffen, eine weitere Ausbreitung der künstlichen Besamung zu erreichen, um die Erbwerte unserer Rassen zu verbessern. Ich möchte nur den zuständigen Assessor ersuchen, dafür zu sorgen, daß unser legge-voto nicht in der Schublade des Ministers liegen bleibt, sondern daß dasselbe innerhalb nicht allzu langer Zeit eine positive Erledigung finden möge.

(Condivito l'opinione degli oratori precedenti che in questo caso cioè una legge-voto non si dimostrerà assai efficiente perché con ogni probabilità rimarrà giacente a lungo nel cassetto del Ministro, per cui l'iniziativa presa dalla Giunta regionale non conseguirà alcun efficace risultato. Ciò malgrado credo si debba egualmente intraprendere qualche cosa per favorire lo sviluppo della fecondazione artificiale. La nostra attuale situazione nel settore dell'allevamento del bestiame considerandola dal punto di vista qualitativo è in confronto a quella dei Paesi, nei quali la fecondazione artificiale ha trovato un ampio sviluppo — intendo in particolare l'Olanda e l'America — assai precaria. Sono convinto che proprio la fecondazione artificiale potrebbe offrirci la possibilità di migliorare la qualità dei nostri prodotti di allevamento. Mi sembra particolarmente difficile nella nostra zona, sia in provincia di Trento che in quella di Bolzano, dare su base veterinaria, come prevista dalla relativa legge dello Stato, un maggior incremento alla fecondazione artificiale.

Sono pure dell'opinione che si debba cercare di attuare quanto contenuto nella legge-voto cioè mettere a disposizione delle organizzazioni degli allevatori, tecnici specializzati, i quali abbiano la possibilità di introdurre la fe-

condazione artificiale anche in tutti gli isolati masi di montagna.

Sono sicuro che entro breve tempo detta fecondazione potrebbe migliorare i nostri prodotti di allevamento e sono convinto altresì, che un eventuale giudizio positivo alla nostra proposta, da parte del Ministro competente, contribuirà al miglioramento in parola.

Non si deve infatti dimenticare che in questi ultimi anni la fecondazione artificiale, per lo meno in Alto Adige, si è dimostrata spiccatamente in regresso e le cause sono probabilmente diverse: innanzitutto la mancanza di buon materiale di fecondazione, in secondo luogo la difficoltà di trovare il seme adatto ai diversi esemplari delle razze di cui disponiamo nella nostra provincia, nonché il gravoso compito che i medici veterinari già impegnati nella lotta contro la tbc e la brucellosi, avrebbero in merito dovuto sobbarcarsi.

Per questi motivi di natura anche psicologica, la fecondazione artificiale sembra non rivestire in Alto Adige quel ruolo che in effetti dovrebbe rivestire nel settore dell'allevamento. Perciò sostengo la proposta della Giunta regionale la quale intende con la presente legge-voto incentivare la fecondazione artificiale allo scopo di migliorare l'ereditarietà originaria delle nostre razze. Prego pertanto l'assessore competente di volersi interessare, affinché la presente legge-voto non rimanga nel cassetto del Ministro competente, ma venga invece evasa positivamente entro breve tempo.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, una considerazione d'ordine giuridico in-

nanzi tutto, relativa questa all'art. 29 del nostro statuto di autonomia, là dove si codifica la possibilità del Consiglio regionale di proporre leggi-voto in materia non appartenenti alla competenza della Regione, ma che presentano per essa un particolare interesse. Ora, on. Presidente, mi pare che noi siamo largamente al di fuori dall'ipotesi prevista da questo articolo, in quanto che questa non è una legge-voto, è una legge di interpretazione autentica, come siamo abituati ormai a sentirne parlare correntemente nella nostra attività di legislatori ordinari. Noi chiediamo infatti al Governo di modificare un articolo di una legge dello Stato, che è stata fatta per dettare norme alla generalità del territorio, e chiediamo una trasformazione di questa legge con un articolo che va bene a noi e a noi soltanto e non sappiamo quali possano essere le conseguenze che da esso ne nascerebbero sul restante territorio nazionale. Le leggi-voto che riguardano materie a noi negate come competenza, mi pare presuppongano una legge vera e propria, fatta per la Regione Trentino - Alto Adige, perché essa possa godere eventualmente di determinate concessioni o di determinate iniziative che nel restante territorio nazionale invece non sia necessario che esistano. Ecco perché mi pare che sia impropria la terminologia che si è attuata e mi pare che non possiamo passare per legge-voto questo provvedimento legislativo. Detto questo da un punto di vista giuridico, a lume di naso, io non è che mi voglia far qui portatore anche dell'opinione delle vacche, — certamente, se debbo manifestare una solidarietà, la mia solidarietà è tutta per i tori, non c'è nessuna difficoltà a capirlo —, io, on. Presidente, i miei dubbi sulla bontà di questa legge li ho proprio dal modo come questo articolo è formulato, perché è palese, chiaro, evidente, palmare che si è voluto fare un qualche cosa che venga a favorire o che, comunque,

dilatati competenze per talune associazioni di agricoltori o di allevatori, chiamati ad operare nella provincia di Trento e di Bolzano. C'è una reiezione continua a quello che è il veterinario condotto, si invoca l'intervento del veterinario provinciale, ma solo per sanare la nomina di un tecnico alla fecondazione, che è proposto dalla associazione degli allevatori, il veterinario provinciale, non ha nemmeno il diritto di sceglierlo, sancisce nella nomina quello che gli è proposto dalla associazione degli allevatori. E poi questi operatori, questi apportatori di seme, sono messi sotto la sorveglianza di un veterinario, e un'altra volta i veterinari allontanati dalla porta rientrano dalla finestra, ma anche questi veterinari che devono esercitare la loro funzione di vigilanza sono nominati dal veterinario provinciale, ma su designazione della associazione degli allevatori. Dopo di che, si conclude in questo nostro articolo che i veterinari condotti non possono trasformarsi in imprenditori privati, non possono gestire o, comunque, avere affari all'interno di strutture della fecondazione artificiale, il che mi pare ovvio, il che mi pare addirittura anacronistico il confermarlo, perché è evidente che i veterinari condotti ubbidiscono a quello che è il loro statuto, a quella che è la legge che li regola, possono esercitare quelle funzioni per i quali essi hanno vinto il concorso e non possono fare nulla al di fuori di queste funzioni. Mi pare persino ridicolo doverlo affermare, dal momento che un semplice impiegato di qualsiasi amministrazione pubblica non può esercitare al di fuori delle ore di ufficio altre attività remunerative che comportino magari colleganze con la sua attività di dipendente da un ente pubblico. Questo fa parte dell'ordinamento generale dello statuto giuridico di tutti gli impiegati, e mi pare che veramente voler codificare questo sia un richiedere cose che non è necessario richiedere. Comunque, on. Presi-

dente, il voto che il M.S.I. darà a questo articolo sostitutivo di un articolo di una legge nazionale sarà senz'altro voto negativo per i due motivi di ordine giuridico e d'ordine organizzativo e di politica nel settore della zootecnia, che mi sono permesso brevemente di illustrare.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Spögler.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Nur ganz kurz zu diesem Begehrensantrag. Ich bin auch der Meinung der verschiedenen Vorredner, daß diese « leggi-voto » das sind, wie sie Kollege Kapfinger einmal hier treffend charakterisiert hat, nämlich « leggi-vuoto ». Trotzdem sollten solchen « leggi-vuoto », wenn man sie so nennen darf, vom Regionalrat behandelt werden, wenn sie spezifische Probleme der Region betreffen. Dann hat nämlich auch ein solches Votumgesetz einen Sinn. Ich bin somit persönlich ungefähr gleicher Meinung mit dem Kollegen Ceccon, daß der Regionalrat an und für sich nur solche Votumgesetze verabschieden dürfte, die von besonderem Interesse für die Region sind. Das hier vorliegende Votumgesetz behandelt eine Materie, die sicher auch für unsere Region von Interesse ist, trotzdem aber vielleicht nicht gerade von so grundlegender oder lebenswichtiger Bedeutung, um ein solches Votumgesetz wie das vorliegende zu rechtfertigen. Mir schiene es in diesem Zusammenhang, um in dieser Hinsicht wirklich etwas zu erreichen, zweckführender und zweckdienlicher, wenn der Regionalausschuß an die Parlamentarier der Region herantreten würde, damit diese zusammen mit den Parlamentariern anderer Regionen einen Gesetzesantrag im Parlament einbringen, der vorher in allen Punkten

und allen Details genauestens studiert worden ist. Nicht ein Votumgesetz, wie das vorliegende, das meines Erachtens sehr wenig beinhaltet, wobei das Wenige zum Teil falsch formuliert ist.

Jetzt ganz allgemein gesehen bin ich persönlich, wie schon gesagt, der Meinung, daß das, was man mit diesem vorliegenden Votumgesetz erreichen will, noch einem besonderen Studium unterzogen werden müßte. Ich möchte in diesem Zusammenhang den zuständigen Assessor fragen, ob die Tierärztekammern der Provinz Bozen und der Provinz Trient bei der Verfassung dieses Votumgesetzes konsultiert worden sind, denn ich glaube, daß gerade dieselben, als besonders zuständig in diesem Sektor, nützliche Anregungen hätten geben können. Wie es scheint hat sich der Regionalausschuß mit den Tierärztekammern nicht ins Einvernehmen gesetzt.

Ich möchte in diesem Zusammenhang noch kurz sagen — und Vorredner haben es schon angedeutet —, daß die Gründe, warum in der Region die künstliche Besamung verhältnismäßig wenig, oder in der Provinz Bozen kaum beansprucht wird, nicht hauptsächlich darin liegen, daß zu wenig Tierärzte vorhanden sind, sondern ganz verschiedenster Natur sind. Ich möchte nur daran erinnern, daß es, zumindestens in der Provinz Bozen, noch ein psychologisches Moment zu beseitigen gilt, da sehr viele Bauern gegenüber der künstlichen Besamung noch sehr skeptisch und sehr mißtrauisch sind, sodaß in erster Linie die Beratung unserer Bauern ganz allgemein und somit auch auf diesem Sektor anzugehen ist.

Ein anderer Grund, warum die künstliche Besamung anstatt Fortschritte zu machen eher zurückgegangen ist, — ich sage zumindestens in der Provinz Bozen —, besteht darin, daß in der Talsohle, also im Etschtal vor allem, der

Viehbestand sehr reduziert worden ist bzw. kaum mehr als existent betrachtet werden kann, wobei gerade in der Talsohle eine künstliche Besamung verhältnismäßig leicht durchzuführen wäre.

Einer der Hauptgründe war aber auch, Herr Assessor — ich muß es hier ganz offen zum Ausdruck bringen —, die vollkommen ungenügende Bezahlung der Besamungstierärzte, die diese Arbeit so nebenbei als Tierärzte bewältigt haben. Man hat den Tierärzten kaum die Spesen bezahlt, die sie bei dieser Arbeit zu tragen hatten. Natürlich kommt es dann soweit, daß die betreffenden Personen, die auf diesem Sektor eine Propaganda machen müßten, eine Gegenpropaganda für die künstliche Besamung ausüben. Es geht eben nicht, daß Akademiker eine Bezahlung bekommen, die geradezu lächerlich ist. So war es jedenfalls bisher in der Provinz Bozen und die Handelskammer hat sich nie bemüßigt gefühlt, diese Honorare vom vorigen Jahrhundert der heutigen Zeit anzupassen.

Es ist natürlich auch der Gebirgscharakter unserer Region wesentlich daran schuld, daß man die künstliche Besamung in sehr vielen Gegenden nur sehr schwer, wenn überhaupt, durchführen kann. Wir wissen alle, daß heute bereits vielfach, — und in Zukunft wird es fast ausschließlich der Fall sein, eine künstliche Besamung mit tiefgekühlten Samen praktiziert wird. Diese Tatsache muß hier ebenfalls unterstrichen werden. Wenn man nun bedenkt, daß der tiefgekühlte Samen in Behältern von 30-35 kg Gewicht aufbewahrt wird, dann weiß man von vornherein ganz genau, daß eine künstliche Besamung nur in jenen Gebieten in Frage kommt, die mit dem Auto erreichbar sind, d.h. wo man mit dem Auto sozusagen direkt in den Stall fahren kann. Denn mit einem solchen Gewicht kann man natürlich nicht auf dem

Berg spazierengehen. Auch dies ist zu bedenken, um nicht der irrigen Meinung zu verfallen, die künstliche Besamung könne so ohne Schwierigkeiten im ganzen Land ausgebreitet werden.

Es ist mir bekannt, daß vor einigen Monaten in Mailand eine nationale Tagung für die Tierbesamung stattgefunden hat, bei der ebenfalls das Problem der Besamung durch Techniker stark debattiert wurde. Das Ergebnis dieser Tagung wenn ich richtig informiert bin, war das, daß das Sanitätsministerium zusammen mit dem Landwirtschaftsministerium das Problem einem eingehenden Studium unterziehen soll und unterziehen wird, um dasselbe einer bestmöglichen Lösung zuzuführen.

Nachdem diese Tagung erst vor wenigen Monaten stattgefunden hat, war die materielle Zeit einfach nicht gegeben, damit dieses Problem von den beiden Ministerien hätte studiert werden können. Deshalb erscheint mir die Verabschiedung dieses Votumsgesetzes zu diesem Zeitpunkt als verfrüht. Wir wissen, daß einerseits die Tierärzte diesem Problem der Techniker, der Besamungstechniker, gegenüber etwas skeptisch sind. Das ist ganz klar und leicht zu verstehen. Und diese Skepsis, um nicht mehr zu sagen, diesen Besamungstechnikern gegenüber ist irgendwie auch berechtigt. Denn sehen Sie, meine verehrten Kollegen: Ein Tierarzt, der die Matura, das Doktorat, das Fachstudium hinter sich hat, ist nicht autorisiert, Besamungen durchzuführen; ein Tierarzt darf Besamungen nicht durchführen, obwohl er ein Doktorat in der Veterinärmedizin hat. Er muß einen eigenen Kursus mitmachen, der einige Monate dauert und muß ein hierfür eigenes Diplom erwerben. Nun will man, wie es scheinbar vorgesehen ist, diese Arbeit einfach Technikern mit einer Ausbildung, die von mir aus auch drei Monate, vielleicht sogar nur einen Monat

dauert, übergeben. Wenn nun alle Arbeiten in der Medizin ganz allgemein, die hauptsächlich technischer Natur sind, ausschließlich von Technikern gemacht werden könnten, dann könnten auch auf dem human-medizinischen Gebiet sehr viele Untersuchungen ausschließlich von Technikern gemacht werden. Dann könnten auf dem veterinärmedizinischen Gebiet z.B. die Proben auf dem Sektor Bang, die Proben gegen Tuberkulose oder gegen Mastitiden usw. eines Tages auch von Technikern durchgeführt werden. Daß sich eine Berufsgruppe dagegen schützt, scheint mir ganz klar zu sein. Ich sehe nämlich, wie der Kollege Vinante, die Gefahr voraus, daß diese Besamungstechniker, die tagtäglich von Hof zu Hof ziehen sollen, um diese Besamungen durchzuführen, dann unweigerlich morgen auch andere Arbeiten auf dem veterinärmedizinischen Gebiet durchführen werden, und so mit anderen Worten zu Empirikern oder Kurpfuschern werden. Das scheint mir eine Gefahr zu sein, die man berücksichtigen muß, denn diese Kurpfuscherei würde morgen nicht vor allem ein Schaden für die Tierärzte sein, deren es, wie es heißt, viel zu wenige gibt, sondern ich glaube vor allem ein Schaden für die Bauern selbst und für die Gesundheit der Tiere ganz im allgemeinen.

In diesem Zusammenhang ist auch noch zu berücksichtigen, Herr Assessor, daß sich die Besamungen mehr oder weniger innerhalb weniger Monate abspielen und zwar in dem verhältnismäßig kurzen Zeitraum zwischen November und Februar. Nun frage ich genau so wie der Kollege Vinante: Wer soll diese Besamungstechniker bezahlen? Von wem sollen sie abhängen? Und wer bezahlt sie für die restlichen 7 oder 8 Monate die noch verbleiben? Wenn man sie das ganze Jahr bezahlen muß, dann können Sie mir glauben, daß die Besa-

mungen durch die Techniker nicht billiger werden, sondern im Gegenteil sogar teurer.

Ich möchte hierzu nicht mehr viel sagen, sondern nur noch folgendes bemerken: wenn im Jahre 1966 in der Provinz Bozen wenig über 300 künstliche Besamungen durchgeführt worden sind, dann sagen Sie mir nicht, daß das ausschließlich oder hauptsächlich auf den Umstand zurückzuführen sei, daß es zu wenig Tierärzte gebe. Denn im Jahre 1968, also im heurigen Jahr, sind mindestens 5000 Besamungen in der Provinz Bozen vorgesehen und diese 5000 Besamungen werden von Tierärzten durchgeführt. Und wenn bisher eben nur 300 Besamungen im Jahr durchgeführt worden sind, dann müssen Sie das Problem von einer anderen Warte aus sehen und die Gründe dafür analysieren und dürfen, glaube ich, das Problem nicht einfach damit gelöst sehen, indem sie Techniker für die Tierbesamung vorschlagen. Damit ist das Problem auf diesem sicher sehr wichtigen Sektor nicht gelöst.

Abschließend möchte ich sagen, daß das Problem meines Erachtens noch besser studiert werden muß. Deshalb kann ich zum heutigen Zeitpunkt diesem Votumsgesetz nicht meine Zustimmung geben. Ich könnte mir vorstellen, Herr Assessor, daß man morgen solche örtliche sanitäre Einheiten schafft (unità sanitarie locali), die die Gebiete in Bezirke einteilen mit einem Bezirkstierarzt, Bezirksarzt usw. und daß dann für dieses spezifische Gebiet Techniker eingestellt werden, die jedoch voll und ganz dem Tierarzt unterstehen, sei es was die Bezahlung, wie auch allgemein was die Kontrolle derselben betrifft. Somit könnten diese Techniker dem Tierarzt auch für andere Arbeiten, wie die Bangbekämpfung, die Tuberkulosenbekämpfung, die Bekämpfung der Mastitiden zur Verfügung stehen. Das schie-

ne mir eventuell eine Lösungsmöglichkeit zu sein.

Hingegen wenn diese Techniker einem Besamungszentrum unterstehen und somit mehr oder weniger der Kontrolle der Gemeindetierärzte entgehen, ist meines Erachtens eine große Gefahr gegeben. Ich würde es daher für angebracht halten, wenn man schon ein solches Votumsgesetz unbedingt vorlegen will, daß man konkretere Vorschläge macht und somit das Problem von vornherein einem besseren Studium unterzieht. Andernfalls, wie ich schon eingangs gesagt habe, wäre für mich die Sache viel zielführender, Parlamentarier zu beauftragen, einen Gesetzesantrag, nach eingehenden Studium, zusammen mit Parlamentariern anderer Regionen, einzubringen.

(Signor Presidente. Vorrei prendere brevemente la parola in merito a questa legge-voto. Sono d'accordo con gli oratori che mi hanno preceduto, che simili leggi-voto sono effettivamente leggi voto come le ebbe giustamente a caratterizzare il collega Kapsinger. Comunque tali « leggi vuote » se così si può dire, si devono presentare al Consiglio regionale soltanto se trattano effettivamente problemi che riguardano specificatamente la Regione. Soltanto in tal caso varrebbe veramente la pena elaborare tali leggi. Concordo perciò con il collega Ceccon, che il Consiglio dovrebbe approvare soltanto quelle leggi-voto che interessino particolarmente la Regione. La legge-voto posta ora in discussione tratta è vero, una materia di grande interesse regionale ma non è di importanza tanto vitale di giustificarne l'emanazione. Credo proprio che, qualora si desideri conseguire un qualche risultato, la Giunta regionale farebbe bene a rivolgersi ai parlamentari della Regione, incaricandoli di presentare in Parlamento, in collaborazione con deputati di altre Regioni una

proposta di legge che sia stata scrupolosamente studiata in tutti i suoi particolari. Una legge-voto come questa, che in sostanza contiene invece ben poco, non sarà molto utile, perché anche quel poco in essa contenuto è stato, in parte, formulato male.

In linea generale, come già detto, sono personalmente dell'opinione che si debba sottoporre ad ulteriore studio la soluzione del problema contenuta nella presente legge-voto. A tal proposito vorrei chiedere all'Assessore competente se all'atto della stesura della legge in parola è stato consultato l'Ordine dei medici veterinari della provincia di Bolzano e Trento perché, a mio avviso, proprio questa istituzione, particolarmente competente in materia, avrebbe potuto fornire dei preziosi suggerimenti. A quanto sembra la Giunta regionale non ha operato di concerto con l'anzidetto Ordine dei medici veterinari.

Desidererei inoltre dire brevemente — e credo che gli oratori precedenti ne abbiano già accennato — che i motivi, per i quali nella nostra regione e soprattutto in provincia di Bolzano la fecondazione artificiale non è molto in uso, non sono determinati dal limitato numero di veterinari che operano nella nostra regione. Le cause vere e proprie sono invece ben diverse e molteplici. Si tenga presente che specialmente in provincia di Bolzano è assolutamente necessario superare un momento psicologico, perché molti agricoltori sono scettici e non hanno fiducia nella fecondazione artificiale. Si dovrebbe perciò dare agli interessati una assistenza consultiva generica, estendendo poi anche detta consulenza al settore specifico dell'allevamento.

Vi è inoltre un altro motivo che ha contribuito in modo determinante al regresso della fecondazione in parola — almeno per quanto riguarda la provincia di Bolzano — ed è da ri-

cercarsi nella forte riduzione, per non dire totale scomparsa del bestiame, nel fondo valle, dunque soprattutto in Val d'Adige ove si potrebbe praticare con una certa facilità la fecondazione in parola.

Inoltre, signor Assessore, si deve tener presente, che il mancato sviluppo della fecondazione — lo devo dire chiaramente in questa sede — è stato anche determinato dalla insufficiente retribuzione percepita dai medici veterinari addetti a tale servizio; essi percepivano infatti una somma minima, con la quale riuscivano a mala pena a coprire le spese, per cui può verificarsi che proprio quelle persone che dovrebbero propagandare la fecondazione in parola facciano il contrario. Non è giusto d'altronde che dei laureati vengano retribuiti in maniera che può definirsi senz'altro ridicola. Purtroppo questa è stata finora la situazione in Alto Adige, ma la Camera di commercio non si è sentita ancora in dovere di aggiornare gli oneri che risalgono al secolo scorso.

Infine non si deve nemmeno dimenticare che il carattere montano della nostra regione non favorisce sicuramente lo sviluppo in parola, perché in certe zone è difficile o addirittura impossibile praticare la fecondazione artificiale. Sappiamo che oggi il metodo più diffuso, ed in futuro si adotterà esclusivamente tale metodo, è quello di fecondare il bestiame con il seme surgelato. Questo è un fattore importante che va posto assolutamente in rilievo. Si tenga presente che il seme viene conservato in recipienti di 30 - 35 kg e perciò è ovvio che la fecondazione artificiale può essere praticata soltanto in zone raggiungibili con un automezzo, cioè in quelle località in cui il veterinario può entrare, tanto per dire, con la macchina direttamente nella stalla, poiché con un peso di 30 - 35 kg non si può logicamente raggiungere a piedi certi masi di montagna. Ci si deve pur

rendere conto di tutti questi inconvenienti e non ritenere invece che la fecondazione in parola possa essere praticata senza difficoltà in ogni zona della provincia.

Sono venuto a conoscenza che alcuni mesi fa ha avuto luogo a Milano un convegno nazionale dedicato al problema della fecondazione artificiale e che anche in quella sede si è vivacemente dibattuto sul particolare di affidare il compito in parola a tecnici specializzati. Se l'informazione pervenutami non è errata, alla fine di tale dibattito è stato concordato di sottoporre la questione per un approfondito esame al Ministero per la Sanità ed a quello per l'Agricoltura, affinché il problema venga risolto nel migliore dei modi.

Essendo trascorsi finora soltanto pochi mesi, i Ministeri competenti non hanno avuto il tempo materiale di affrontarlo e pertanto una eventuale approvazione della presente legge-voto mi sembra al momento prematuro. È noto inoltre che i veterinari guardano con un certo scetticismo al particolare relativo ai tecnici, scetticismo che in certo qual modo è anche giustificato perché, signori colleghi, il veterinario verrebbe posto in condizioni di non essere più autorizzato a praticare la fecondazione in parola, pur avendo egli conseguito il diploma di maturità, la laurea, nonché il diploma di specializzazione. Attualmente un medico veterinario non può assolutamente dedicarsi a questo compito specifico se non ha frequentato un corso di specificazione della durata di diversi mesi, e conseguito il diploma. A quanto sembra si intende affidare questo compito a semplici tecnici che abbiano frequentato solo un corso di specializzazione di uno, od ammettiamo pure, di tre mesi. Se dunque si ritiene che tutte le prestazioni di natura tecnica connessa alla medicina in generale, possano essere espletate da tecnici, si deve supporre che anche nel campo medico che

riguarda specificatamente l'uomo molti accertamenti clinici potrebbero in definitiva venir effettuati da personale tecnico specializzato. Nel campo veterinario si potrebbe quindi affidare un bel giorno ai tecnici pure le analisi relative alla brucellosi, alla tbc, alle mastoiditi ecc. Mi sembra perciò naturale che i professionisti interessati corrano ai ripari. Come ha giustamente affermato il collega Vinante questo personale tecnico costituirebbe veramente un pericolo per i medici veterinari in quanto dovendosi i tecnici recare giorno per giorno da un maso all'altro per adempiere il proprio dovere non si atterrebbero senz'altro solo alla loro specifica funzione, ma presterebbero anche la loro assistenza nei vari settori veterinari non di loro competenza, alla maniera cioè di empirici e medicastri. Mi sembra che non si possa ignorare tale pericolo perché simili medicastri non danneggerebbero soltanto i veterinari, che come sappiamo sono pochi, ma soprattutto gli stessi agricoltori, con danno altresì per lo stato di salute del bestiame.

A quanto finora esposto, signor Assessore, si deve aggiungere che le fecondazioni artificiali si praticano più o meno entro il periodo di tempo che va da novembre a febbraio. Mi pongo dunque anch'io la stessa domanda formulata dal collega Vinante: chi pagherà i tecnici preposti a tale servizio? Da chi dovranno dipendere? Chi pagherà loro i rimanenti 7-8 mesi dell'anno? Se essi devono essere stipendiati tutto l'anno, il costo della fecondazione artificiale non diminuirà certamente, anzi diverrà al contrario più elevato.

Non è mia intenzione soffermarmi ulteriormente su questo argomento, ma mi sia concesso fare la seguente osservazione: se nell'anno 1966 sono state praticate in provincia di Bolzano soltanto 300 fecondazioni artificiali non si creda che la causa vada ricercata soprattutto nella carenza dei medici veterinari, perché

nell'anno 1968, dunque nel corso del corrente anno, in provincia di Bolzano sono previste 5000 fecondazioni artificiali, che verranno praticate esclusivamente da veterinari. Il problema perciò deve essere vagliato da un altro punto di vista, analizzandone cioè i motivi. Non si deve dunque ritenere di risolvere la questione, affidando i servizi in parola a tecnici specializzati.

Concludendo vorrei ancora dire che questo problema andrebbe sottoposto ad un più approfondito esame per cui non mi sento di esprimere oggi parere favorevole sulla presente legge-voto. A mio avviso, signor Assessore, la soluzione potrebbe consistere nel creare delle unità sanitarie che suddividano le zone in mandamenti diretti da veterinari mandamentali eccetera; in tal caso questo compito specifico potrebbe essere affidato senz'altro al personale tecnico, dipendente dai veterinari sia per la retribuzione, sia per il controllo in genere. Questi tecnici dunque si troverebbero a disposizione del medico veterinario, che potrebbe farsi assistere da loro anche in altri lavori, come ad esempio nella lotta contro la brucellosi, la tbc e le mastoiditi. Ecco secondo me la possibile soluzione.

Se invece il personale in parola dovesse dipendere direttamente da un Centro di fecondazione artificiale, sfuggirebbe più o meno al controllo dei veterinari condotti ed allora sorgerebbe il pericolo di cui si è parlato prima. Volendo invece insistere nella presentazione di simili leggi-voto si dovrebbe sottoporre l'intero problema ad uno studio più approfondito onde poter fare delle proposte veramente concrete. D'altra parte, come già detto all'inizio del mio intervento, incaricando i parlamentari a presentare, previo accurato esame, una proposta di legge unitamente a deputati di altre Regioni, si otterrebbe, a mio avviso, un miglior risultato.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

BOLOGNANI (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Dall'abbondanza della discussione che si è fatta su questa legge-voto particolare c'è da augurarsi che essa abbia in sede romana maggiore fortuna delle altre leggi-voto. Però devo dire anche che le preoccupazioni che si sono annunciate qui in materia di esatta definizione del come dovrebbero attuarsi i postulati di questa legge, sono anche premature o eccessive. Infatti si tratta di una legge-voto, ed è pensabile e augurabile e ci può essere anche la certezza che in sede nazionale, nel momento in cui questa materia verrà considerata, si valuteranno tutti gli aggiornamenti e gli studi in favore di questo sistema tecnico in campo veterinario.

Il cons. Ceccon ha sollevato una questione procedurale. Ci sono altri precedenti nella storia di questo Consiglio, e anche questa legge-voto parte proprio dalla considerazione di un interesse locale, interesse locale che non esclude l'interesse nel resto del paese. Trattandosi di materia di polizia veterinaria la competenza non l'abbiamo, però è indubbio che noi, per la geografia del nostro ambiente, più che altre regioni, risentiamo di questa carenza nei sistemi di fecondazione e dei tecnici addetti, per cui era giusto che da noi partisse, proprio per questo interesse più immediato, una sollecitazione in campo nazionale. Del resto la funzione di questa legge-voto è quella di muovere una lamentanza e nel medesimo tempo di dare un suggerimento in tutto quel movimento di opinione che si sta sviluppando fra le numerose difficoltà di ogni fatto nuovo, movimento d'opinione che si è manifestato anche in quel famoso convegno di Milano che il dott. Spöglner ha citato. Quale sarà l'accogli-

mento, la sistemazione definitiva? I grossi discorsi che in materia di politica sanitaria si stanno facendo in campo nazionale sicuramente non potranno prescindere, nel momento in cui si arriverà a queste unità sanitarie locali, dal considerare anche questo aspetto veterinario.

PREVE CECCON (M.S.I.): Facciamolo a Rovereto!

BOLOGNANI (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Non è detto che resti a Rovereto, anzi sono stati fatti dei passi per spostare più in su nella valle quella tale istituzione!

Dicevo che questa nostra legge-voto è una delle voci, una voce autorevole nel coro di quelli che richiedono che si facciano delle modifiche in questo settore. Certo non è che solo con la fecondazione artificiale, cons. Sembenotti, si risolvano i problemi zootecnici, sono sicuramente più complessi. Però anche questo fatto rappresenta una remora a quelle che sono le intensificazioni dei miglioramenti selettivi del bestiame. Possiamo dare atto che se questa pratica sarà più estesa, come ha già dato soddisfazione a chi l'ha sostenuta per il miglioramento igienico-sanitario, potrebbe portarci a dei livelli in uso di questo sistema con vantaggio dei nostri allevamenti, vantaggio che ci consenta in un certo qual modo proprio di affrontare i pericoli e le incertezze della nostra zootecnia, proprio anche in previsione dell'entrata in vigore o dell'attuazione delle norme del MEC. Se noi guardiamo ai paesi con i quali siamo in competizione e che hanno adottato con larghezza questo sistema, è certo che non possiamo tirarci indietro.

Il cons. Sembenotti ha anche sollevato il problema dell'esperimento di progenitest nella nostra regione. Se è vero che nella vicina Monaco esiste, già collaudato da anni, un esperimento di questo genere, è però anche vero che non ogni esperimento di progenitest può essere adottato sia in una zona che in un'altra. Per cui l'esperimento fatto qui, oltre ad accertare la bontà dello stesso, rappresenta anche un esperimento di più vasto respiro, e non per nulla ha avuto riconoscimenti autorevoli nel campo veterinario nel resto del paese. Devo far presente che i contatti fra le iniziative locali con quelle già collaudate, e con successo, di Monaco sono continui e costanti.

Vinante aveva anche lui espresso delle pregiudiziali a questa legge-voto, pregiudiziali che partivano dalla preoccupazione che i sostenitori di questa legge-voto avessero davanti a loro solo la visione del sostegno di una certa razza. Ora, che ogni centro di fecondazione debba essere specializzato, questo è indubbio, al di fuori di una specializzazione non è che si facciano passi avanti in qualsiasi tecnica; però, poiché le tecniche della conservazione del seme animale sono in continua evoluzione, già il pericolo lamentato viene a cadere. Basti pensare che al centro di Rovereto già dal 1962 il seme di una razza frisona esisteva, esisteva il seme per la razza pizgau e per la razza grigia. Mentre prima ci si serviva del centro di fecondazione di Merano, oggi si potrà, con questi sistemi di congelamento, si potrà dotare lo stesso centro di semi di questo tipo, per cui certe preoccupazioni dovrebbero venire a cadere proprio in funzione dello sviluppo e della tecnica di conservazione. Come sarà organizzato questo servizio? Effettivamente in una legge-voto non è facile dare dettagli, ma qui si afferma l'imprescindibile esigenza che il tecnico, formato con corsi speciali, — del resto basta guardare

alle esperienze francesi e anche negli Stati Uniti il proprietario di grosse aziende attua la fecondazione artificiale da sé, senza il ricorso a qualsiasi tecnico —, il tecnico deve dipendere dai centri di fecondazione, sotto il diretto controllo del veterinario che sovrintende e ha la responsabilità sanitaria del centro.

Il cons. Spögler parla dei costi, ma io non sono in grado di rispondergli, penso che ci saranno delle tariffe forfettarie, si vedrà dopo.

Io sono propenso a riconoscere in questi tecnici un tramite per aiutare la psicologia della gente, più ancora dello stesso veterinario, che, per quanto aperto ai problemi di assistenza tecnica ecc., rimane quasi sempre come una persona che sta dall'altra parte.

Sono lieto delle parole dell'assessore provinciale di Bolzano Steger, il quale nella legge-voto vede una possibilità di miglioramento del patrimonio zootecnico della nostra regione. Senz'altro per quanto mi riguarda, mi impegnerò a che questa legge-voto segua un cammino il più produttivo possibile e sia di sostegno a quel movimento in campo nazionale che tende a portare da noi l'introduzione del tecnico.

Per quanto riguarda le lamentele degli ordini dei veterinari, io che personalmente sono amico di parecchi veterinari e anche di qualche responsabile, non è che abbia sentito delle obiezioni di una particolare pesantezza. Anche da parte di questa categoria si è in attesa di modifiche che interverranno in tutta la politica sanitaria nazionale ed anche in questo settore. A sostegno di questa iniziativa della Giunta regionale, posso dire che è arrivata una lettera della Camera di commercio di Trento, nella quale si plaude all'iniziativa e si chiede che la stessa sia portata avanti.

Io credo di avere molto concisamente, anche se non esaurientemente, perché il discorso potrebbe essere ben più complesso e molto più

tecnico, cercato di rispondere alle numerose obiezioni che sono state fatte qui. Concludo dicendo che, se un discorso è stato fatto, è segno che il problema è importante e va senz'altro risolto. Ripeto, è una legge-voto, e sarà una voce che si unirà alle altre in campo nazionale, per cercare di adottare questo sistema ai fini del miglioramento del patrimonio zootecnico nazionale, che ogni giorno e sempre più si presenta come bisognoso di incentivi per poter competere con le altre economie del MEC.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato a maggioranza, con 2 contrari e 6 astenuti.

Articolo unico

L'articolo 1 della legge 2 luglio 1952, n. 1009, è sostituito dal seguente:

Le attività relative alla fecondazione artificiale degli animali sono soggette alla vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai fini zootecnici, e del Ministero della sanità, ai fini sanitari.

La istituzione e l'attività di impianti per la fecondazione artificiale degli animali sono subordinate ad autorizzazione da rilasciarsi dal Ministero della sanità, di concerto con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Le autorizzazioni sono accordate tenuto conto delle esigenze sanitarie e zootecniche degli allevamenti.

Nel rilascio delle autorizzazioni di cui al comma precedente è data preferenza agli enti pubblici ed ai consorzi di allevatori legalmente costituiti.

Gli interventi per la pratica della fecondazione artificiale degli animali sono affidati ai veterinari e possono altresì essere svolti da tec-

nici non laureati che abbiano però frequentato, con esito favorevole, corsi di addestramento presso Istituti pubblici d'istruzione od enti a ciò autorizzati dal Ministero della sanità.

L'attività di detti tecnici deve essere autorizzata dai veterinari provinciali, su richiesta dei Centri di fecondazione artificiale, e dovrà essere sottoposta alla sorveglianza di veterinari all'uopo designati dagli stessi veterinari provinciali su proposta dei Centri di fecondazione artificiale.

È vietato ai veterinari condotti di essere comunque interessati come titolari, come gestori, ovvero come dirigenti, nella gestione degli impianti per la fecondazione artificiale.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste di concerto con il Ministero della sanità, saranno apportate le necessarie modifiche ed integrazioni alle norme di attuazione della legge 25 luglio 1952, n. 1009 emanate con D.P.R. 28 gennaio 1958, n. 1256.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Occupero ben poco tempo, anche perché trattandosi di un disegno di legge-voto potremmo tranquillamente votarlo o non votarlo, tanto si sa quale è la fine che i nostri disegni di legge-voto hanno fatto e faranno, ma ciò non toglie che noi dovremo avere nella nostra attività come criterio primario quello di cercare almeno di fare le cose nel miglior modo possibile. Ora, io condivido in pieno quelle che sono state le osservazioni qui presentate, per quanto concerne la rettitudine giuridica di questa impostazione. Non entro a parlare, io non me ne intendo di queste cose, perciò preferisco far silenzio, però evidente-

mente non si può con una legge-voto domandare qualche cosa che non sia di stretta e diretta rilevanza e importanza per la Regione Trentino - Alto Adige e che riguardi la Regione Trentino - Alto Adige, perché altrimenti, signor Presidente, domani noi faremo un disegno di legge-voto, sa su che cosa? Per esempio nella Regione Trentino - Alto Adige è vivamente sentito il desiderio, da parte di tutte le famiglie, che il servizio militare di leva sia ridotto a tre mesi, e allora il Consiglio regionale presenta un disegno di legge-voto in cui, a modifica delle ecc. ecc., chiede al Parlamento che si approvi una legge di questo tipo. Per me è un assurdo semplicemente, se si vuol fare si faccia, io mi sono sgravato l'anima dicendo quello che è il mio pensiero.

PRESIDENTE: Nessuno chiede la parola? Prego distribuire le schede.

Esito della votazione:

Votanti 29

19 sì

8 no

2 schede bianche.

La legge è approvata.

La seduta è tolta e rinviata al giorno 23 gennaio 1968, ad ore 10.

(Ore 13.40).

